CLEMENTE BENEDETTUCCI

dell' Oratorio di Recanati

ALESSANDRO MANZONI

E

GIACOMO LEOPARDI

RECANATI

TIP. DI RINALDO SIMBOLI

1886.

CLEMENTE BENEDETTUCCI

dell' Oratorio di Recanati

ALESSANDRO MANZONI

E

GIACOMO LEOPARDI

A SUA EMINENZA REV.MA

IL CARDINALE ALFONSO CAPECELATRO

QUESTO LAVORETTO

CHE DOVEA ESSERGLI OFFERTO

NEL DÌ FAUSTISSIMO

DELLA SUA PROMOZIONE ALLA SACRA PORPORA

LA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

DI RECANATI

VUOLE ALMENO OGGI CONSACRATO

A TARDO MA SEMPRE OPPORTUNO SEGNO

DI LETIZIA E DI VENERAZIONE.

GIACOMO LEOPARDI E ALESSANDRO MANZONI

I.

Leggendo il titolo di questo scritto, non s'aspettino i lettori di trovare uno di quei tanti saggi critici di raffronto, o paralleli letterarj, fra i due sommi scrittori moderni che in questi ultimi tempi hanno stancato tante penne, sia nelle storie letterarie e nei manuali di letteratura, sia in appositi opuscoli, articoli di giornale, o in altri lavori. All'abbondanza di sì fatti scritti [1]) non ci sarebbe certo sembrato opportuno aggiungerne un altro. Assai più modesto lavoro è stato il nostro.

Nella centenaria ricorrenza della nascita di ALESSANDRO MANZONI, che l'Italia ha festeggiato con vero slancio di devozione e di affetto, se non con quella pompa che sarebbe stata degna del grande scrittore lombardo, parve a noi opportuno e bello che anche una voce recanatese si fosse levata. E qual più opportuna cosa del porre in carta e render noti al publico, alcuni raffronti curiosi tra l'autore degl' *Inni sacri* e il cantore della *Ginestra*, i quali ci era avvenuto di fare compiendo alcuni nostri studj biografici e bibliografici intorno al sommo scrittore recanatese e al valente padre suo? Ecco l'origine di questo scritto, il quale, non potuto allora publicare, viene ora in luce per altra non meno lieta e festiva occasione.

II.

Monaldo Leopardi nel 1828 accompagnava la ristampa degl'*Inni sacri* del Manzoni con una breve prefazione, la quale, nota a pochissimi, merita di essere conosciuta.

L'opuscolo contenente la ristampa degl'*Inni* famosi era stato offerto per la monacazione di una certa Valburga Rossi di Recanati a nome della marchesa Volunnia Compagnoni-Roberti [2]. Del medesimo facemmo, or non è molto, parola nella nostra *Biblioteca recanatese*, là ove è registrata la lunga serie degli scritti di Monaldo. [3]

Niuna traccia si ha nella stampa che lasci indovinare che quest' opuscolo sia opera del padre del grande Recanatese: questa ragione da una parte, e l' essere un dono per monacazione dall' altra, hanno fatto sì che appena qualche raro esemplare, e questo solo in Recanati, se ne conservi; onde non è a maravigliare che non se ne faccia alcuna menzione nelle bibliografie manzoniane. [4]

Che questa ristampa sia dovuta a Monaldo, vien provato chiaramente dalla lettera di Pier Francesco (in data 1° giugno 1828) a Giacomo [5], stata spedita insieme con una di Monaldo (1° giugno) [6], nella quale l' ottimo padre versa nel cuore del suo primogenito tutto il dolore provato per la morte del suo adorato figlio Luigi.

Le parole di Pier Francesco sono le seguenti :

« *Caro Giacomo*,

« Avendoci voi scritto una volta che conoscevate il
« celebre Manzoni, ho pensato di farvi cosa grata col
« mandarvi una copia dei suoi *Inni*. Volendo la mar-

« chesa ROBERTI stampare qualche cosa per la mo-
« naca ROSSI, babbo le propose quest'*Inni*, e vi fece
« la dedicatoria. E vi mando questo libro, più per-
« chè leggiate questa, che gl' *Inni*, perchè m'imma-
« gino che lo stesso MANZONI ve li avrà dati a leg-
« gere. Fatemi dire in una delle lettere che ci scri-
« verete, dove attualmente si trovi il suddetto MAN-
« ZONI. »

È, adunque, indiscutibil cosa che la dedicatoria della ristampa degli *Inni* manzoniani sia dovuta alla feconda penna di MONALDO. Facciamoci, quindi, ad esaminarla.

III.

Gioverà, non per tanto, metter prima sotto gli occhi de' lettori le parole con le quali GIACOMO LEOPARDI annunziava alla famiglia di aver conosciuto il celebre lombardo.

GIACOMO conobbe l' autore degl' *Inni sacri* in Firenze in su'primi di settembre dell'anno 1827, quando era uscita di fresco l' opera, che, per dirla col MAMIANI [7]), « condusse più che altra scrittura il MANZONI « alla gloria massima del primo poeta d'Italia », vale a dire i *Promessi Sposi*.

La data del tempo di loro conoscenza ci vien fatta palese dalle lettere 343ª e 344ª dell'*Epistolario* leopardiano, raffrontate con la 345ª, nella quale GIACOMO dà notizia alla famiglia del suo incontro col poeta lombardo. La prima delle lettere qui mentovata, quella cioè de' 23 di agosto del 1827, risponde a un' altra dello STELLA con la data de' 6 dello stesso mese, nella quale l' editore milanese annunziava da Milano al LEOPARDI la prossima venuta del MANZONI

nella metropoli toscana, e gli parlava del romanzo, la cui publicazione era allora sulla bocca di tutti.

« Del romanzo di MANZONI » , son parole del LEOPARDI in risposta a quelle dello STELLA, « del quale « io ho solamente sentito leggere alcune pagine , le « dirò in confidenza che qui le persone di gusto lo « trovano molto inferiore all' aspettazione. Gli altri « [cioè quelli *che non hanno gusto*, sì come annota il « CANTÙ nelle sue *Reminiscenze* [8])] generalmente lo « lodano ».

Nella seconda lettera, che è de'30 di agosto (1827), il LEOPARDI partecipa al BRIGHENTI, suo confidente, la notizia datagli dallo STELLA, ed esce in queste parole : « Qui si aspetta MANZONI a momenti » ; le quali dicon chiaro , a chi sa leggere , che il LEOPARDI ha dovuto parlare, non solo *in confidenza*, come avea fatto con lo STELLA , ma sbottonarsi a dirittura col BRIGHENTI sul conto del MANZONI e del suo romanzo. Basterebbe a indurre in noi questa persuasione la lacuna indicata da alcuni puntini, posti, dopo le parole riferite qui sopra, dal non troppo accorto editore, che, così operando, è venuto, certo senze volerlo, a confermare, con l'autorità sua, quello che sembrar potea da prima un semplice sospetto , vale a dire che in quel luogo si parlasse del MANZONI assai poco benevolmente [9]).

Del resto , ciò che a noi importa si è di sapere, per la bocca stessa del LEOPARDI, che a'30 di agosto il poeta milanese era aspettato a Firenze di momento in momento.

Che agli 8 di settembre il LEOPARDI già avesse conosciuto il MANZONI, ci vien fatto manifesto dalla lettera di lui a MONALDO, stata scritta in quello stesso giorno, le cui parole è prezzo dell' opera di qui riferire :

« Tra' forestieri ho fatto conoscenza e amicizia col
« famoso Manzoni di Milano, della cui ultima opera
« tutta l'Italia parla, e che ora è qui colla sua fa-
« miglia. » [10])

Sono queste le parole ricordate da Pier Francesco nella lettera da noi innanzi riprodotta: in essa, per altro, si parla di sola *conoscenza*, laddove in questa di Giacomo si discorre, oltrechè di *conoscenza*, anche di *amicizia*. Dee, dunque, avvisarsi che il trattar che fe il Leopardi direttamente col Manzoni ha dovuto dissipare le sinistre prevenzioni di lui, sì come ancora tenere per fermo che il poeta lombardo ha dovuto guadagnarsi l'animo e la benevolenza del poeta recanatese. Nè deve credersi che Giacomo esagerasse nel far note al padre le relazioni, assai più che non di mera conoscenza, da lui strette col Manzoni, al solo scopo di fare a Monaldo cosa grata, lasciandogli credere di aver contratte amicizie secondo il genio suo; dappoichè noi vediamo che in altra lettera, contemporanea a quella degli 8 di settembre, anzi dello stesso giorno, parla con uguale, se non con maggior affetto, dell' autore de' *Promessi Sposi*:

« Io qui ho avuto il bene di conoscere personal-
« mente il signor Manzoni, e di trattenermi seco a
« lungo: uomo pieno di amabilità, degno della sua
« fama. » [11])

Ha dovuto, dunque, trattenersi *a lungo* col Manzoni, ed essere stato da lui autorizzato a trattarlo quale amico, per lodarsi dell' amabilità sua e farne sì gran lode.

Vero è che non abbiamo traccia alcuna di carteggio durato poi fra i due poeti, ond'è giuocoforza supporre (fin ora almeno, e in mancanza di nuovi do-

cumenti) che quelle loro relazioni hanno dovuto essere del tutto passeggiere. Forse il Leopardi, in allora assai minore di anni e di fama, agognò un' amicizia che la naturale bonomia del Manzoni non rifiutò: ma troppo dissimili erano i loro animi e i loro principj perchè l' amicizia potesse durare.

Frattanto Paolina, rispondendo a nome di tutta la famiglia, supponeva che la relazione fra i due scrittori fosse sempre più intima, e si esprimeva in modo da far credere che l'amicizia di Giacomo fosse ricercata dal Manzoni più ancora che non quella del Manzoni da Giacomo.

« Quando voi ci parlavate di un' opera del Manzo-« ni », gli scriveva Paolina, « noi non sapevamo che « diavolo di opera fosse, e se non giungeva lo stesso « giorno il *Corriere delle Dame*, noi eravamo disperati. « Spero che il signor Manzoni ve ne avrà umiliata « una copia, non è vero? » [12]). Notisi ora quell'*umiliata*, che avvalora, o c'inganniamo, il nostro sospetto.

IV.

A questo tempo, e al primo entrar del Manzoni nella società fiorentina, valendosi della ospital casa di Giambatista Niccolini [13]), dee riferirsi l'episodio narrato dal Mamiani nello scritto dianzi ricordato:

« . . . . . Io vedutolo » (il Leopardi) « una sera « rincantucciato e solo, mentre il fiore de' letterati e « degli studiosi affollavasi intorno al Manzoni, lo in-« vitai a manifestarmi quello che gliene paresse. Me « ne pare assai bene, rispose, e godo che i Fioren-« tini non si dimentichino della gentilezza antica e « dell' essere stati maravigliosi nel culto dell' arte ». [14])

Questo breve dialogo fra i due marchigiani e pa-

renti (zio, cioè, e nipote cugino) avveniva in una sera de' primi di settembre del 1827, sì che il racconto del vecchio filosofo pesarese compie e chiarisce il vero significato delle parole scritte dal Leopardi, come vedemmo, allo Stella, il 23 agosto di quell'anno medesimo. Se mal non ci apponiamo, le parole di risposta che il Mamiani si ebbe dal suo illustre parente, confermano le sinistre prevenzioni del Leopardi verso l'innografo cristiano, ond'egli dovea, indi a pochi giorni, spogliarsi, stringendo con lui personali relazioni.

« Così era modesto del pari e magnanimo » (segue a dire il Mamiani) « cotesto altro ingegno sovrano d'Ita-« lia; il quale, nel tempo che dico, avea già po-« sto in carta undici delle sue Canzoni, e i Tedeschi « lo salutavano nella Penisola principe della erudi-« zione e filologia classica ».

Non occorre neppure far qui rilevare che la *magnanimità* dal Mamiani osservata [15]) ribadisce quel che noi dicevamo delle sinistre prevenzioni dal Leopardi; vogliam solo raccogliere l' inesattezza in cui cade lo zio cugino di Giacomo [16]) allorquando assevera che di quel tempo l' oramai trentenne nipote avea posto in carta undici delle sue Canzoni, ed avea fama germanica quale principe della erudizione e filologia classica. Ciò potrebbe indurre taluno, poco pratico della biografia e cronologia leopardiana, ad errare intorno al tempo a cui ascrivere il racconto del Pesarese.

Il Leopardi di quel tempo aveva, non che posto in carta, stampato le sue prime dieci Canzoni nell'edizione di Bologna del 1824 [17]), sì come ancora i sei *Idilli*, l' *Epistola a Carlo Pepoli* e le due *Elegie* [18]) (che entrarono più tardi a far numero co' Canti); di guisa che diciannove canti leopardiani erano allora in

publico. In carta, poi, avea già posto, oltre le due canzoni che dovevano accompagnare da prima il canto *Ad Angelo Mai*, e più non furono tolte in mano dal LEOPARDI [19]), anco i due canti *Il passero solitario* e il *Consalvo*, i quali vennero in luce più tardi nella edizione di Napoli del 1835 [20]). Il MAMIANI omise anche, e principalmente, di ricordare che già da due mesi erano venute in luce le *Operette morali*, le quali alla nomea di poeta eccellente, gli aggiunsero quella di scrittore tersissimo di prosa [21]), senza contare le traduzioni sì poetiche, sì prosastiche, date fuori nel *Nuovo Ricoglitore*, e la contraffazione trecentistica del *Martirio dei SS. Padri*.

V.

Ma è ormai tempo di mettere sotto gli occhi de'lettori, dopo tante digressioni, le parole di MONALDO, che hanno dato argomento a questo nostro scritto, e sono tanto più notevoli oggi che alcuno ha voluto vedervi, con più o meno di verità, un *publico* confronto, da parte di MONALDO, fra GIACOMO e il MANZONI.

« Desiderai di applaudire » (scrive MONALDO, parlando in nome e persona della COMPAGNONI-ROBERTI) « alla « vostra risoluzione generosa per darvi un attestato « della mia stima, e del mio attaccamento, ma non « giudicai necessario l'offerirvi alcuni fogli di Versi, « scritti in lode delle Monache, e delle Monacazioni. « Vive il genio della poesia [22]), ma vive di libertà e « di capriccio, e se talora sorge spontaneo, e scorre « quale immensa vampa per i vortici del cielo, e per « le prode della terra, mille altre volte resiste a « qualsivoglia eccitamento, o costretto risponde solo « con le voci della noja, e della violenza [23]). Non volli « dunque in tanto lieta, e festevole circostanza offe-

« rirvi i dolori di un vate [24]).... Vi offerisco perciò
« questi Canti che se non parlano di Voi parlano di
« quello al quale avete immolato voi stessa, e sono
« vostri perchè è vostro tutto ciò che è di Cristo,
« come voi siete tutta di Lui. Scrisse questi Canti
« un poeta grande, saggio e cristiano il quale con
« altro scritto più grande, e nulla meno immortale
« ha dimostrato come facilmente la innamorata del-
« l'uomo può essere la diletta di Dio, ed ha saputo
« riconciliare le compiacenze del secolo coi diritti
« sempre sacri, e non sempre rispettati della reli-
« gione e della morale. Vive egli [25]), e viva lungamente
« ad abbellire l'Italia con codesti soavissimi fiori, e
« ad invitare con l'esempio i nostri concittadini [26]),
« affinchè se non mancano in questa nobile patria
« spiriti altissimi, e capaci di spingersi ad ogni ele-
« vazione, sprezzino come egli fece generosamente
« gli insidiosi lacci di una mascherata empietà, e vo-
« lando sopra le sordide bassezze dell'errore, e della
« miscredenza con l'alloro in una mano, e nell'altra
« la Croce gridino coraggiosi, e trionfanti, noi siamo
« grandi e cristiani ».

Sono questi i sentimenti che Monaldo avrebbe de-
siderati nel figliuolo, che pure, e l'ottimo padre certo
non lo ignorava, erano tanto lontani. Questo ad
ogni modo è il panegirico ch'e' faceva del Manzoni.

VI.

Sembra che Giacomo, nella dedicatoria dettata dal
padre suo, scorgesse un' allusione a se medesimo,
chè, nella risposta fatta a Pier Francesco [27]), le dà il
temperato, ma eloquente epiteto, di *originale*:

« Pietruccio mio, vi ringrazio del libretto che mi

« mandate, e vi son *proprio obbligato* [28]) di avermi fatto
« leggere quella bella e *originale* dedicatoria. Manzoni
« è colla sua famiglia a Milano sua patria, dove è
« stabilito. È vero che io aveva già i suoi Inni: ho
« ancora e porterò costì tutte le altre sue opere,
« fuori del Romanzo » [29]).

E al padre che, sì come abbiamo detto innanzi, non gli tenne parola nè del Manzoni, nè della ristampa degl' *Inni*, lamentandosi solo, e versando nel cuore del figliuolo il gran dolore provato per la morte del suo ben amato Luigi, si fa a soggiungere, nell' accennata risposta, dopo affettuose parole di conforto:

« Ho piacere che ella abbia veduto e gustato il
« Romanzo cristiano di Manzoni. È veramente una
« bell' opera; e Manzoni è un bellissimo animo e un
« caro uomo » [30]).

O noi c' inganniamo, o questa dee dirsi la risposta di Giacomo alle parole della dedicatoria. Che sappiamo, in nessuna lettera Monaldo avea scritto in proposito al figlio: non è, dunque, possibile disconoscere che Giacomo considerò come rivolte a se medesimo le cristiane parole di Monaldo. L'aver poi chiamato il Manzoni *un bellissimo animo e un caro uomo*, mostra chiaramente che anche dieci mesi dopo che avealo conosciuto in Firenze duravano le loro amichevoli relazioni, o, se non altro, la buona memoria. E anche il dire ch'egli fa al fratello Pietro: « io aveva già i suoi Inni; ho ancora e porterò costì tutte le altre sue opere », in risposta alle parole di lui: « m' immagino che lo stesso Manzoni ve li avrà dati a leggere », è segno evidente che l' amicizia, se pur passeggiera, ci fu, e che fra i due scrittori ebbe luogo lo scambievole dono de' loro libri.

VII.

Alle parole di Monaldo intorno al Manzoni publicate per le stampe, è opportuno aggiungere le altre da lui dette privatamente nella risposta all' ultima lettera di Giacomo, il quale, dopo i due periodi che abbiamo sopra recati, là ove parla in gergo, e con un certo sussiego, della publicazione del padre, dicendogli di averne piacere [31]), si affretta [32]) a confidargli la revisione delle bozze di stampa che egli stava facendo della *Monaca di Monza* del Rosini, romanzo in continuazione a' *Promessi Sposi* del Manzoni, e in dirne male si sfoga a tal segno che il prudente editore dell' *Epistolario* stimò opportuno di ricorrere a' soliti innocenti puntini.

« Qui si pubblicherà », segue a dire Giacomo, « fra « non molto una specie di...., la quale passa tutta « per le mie mani. Sarà una cosa che varrà poco; e « mi dispiace il dirlo, perchè l'autore è mio amico, « e ha voluto confidare a me solo questo secreto, e « mi costringe a riveder la sua opera, pagina per pa- « gina, ma io non so che ci fare [33]). Prego però anche « lei a tener la cosa secreta affatto » [34]).

E la cosa, tenuta in vero segreta da Monaldo, fu, poi, tanto poco segreta che, non solamente la lettera di Giacomo nel 1849, ma ancora la risposta di Monaldo nel 1878, furono rese di publica ragione. Lo stesso Rosini, nel 1850, ebbe cura di svelare interamente il fatto con la publicazione delle cinque lettere di Giacomo Leopardi a lui dirette, le quali, edite a conto suo nell'aprile di quell'anno pe' tipi del Le Monnier [35]), e corredate anche di note a schiarimento di alcuni fatti, furono, dopo tre anni, riprodotte dallo

stesso Rosini nel vol. XI delle sue *Opere* [36]), e raccolte, nel 1878, dal Viani nella sua *Appendice all'Epistolario*.

Or Monaldo alla lettera del figlio rispondeva (23 giugno, 1828):

« Perchè mai codesto amico vostro s' impegna a « continuare il Romanzo di Manzoni? Quell'Opera deve « essere imitata quanto si può, ma nessuno speri di « uguagliarla; ed essa resterà sempre somma ed inar- « rivabile nella sua classe. Il mettersi dunque tanto « scopertamente in linea con esso, è voler sentire di- « chiarata da tutto il mondo la propria inferiorità. « Appena letto quel Romanzo, ne fui rapito, e lo « giudicai prezioso non tanto alle lettere, quanto alla « religione e alla morale. Ebbi poi molta compiacenza « nel sentire che in Roma i confessori Gesuiti lo dànno « a leggere alle loro penitenti » [37]).

Son queste le parole private di Monaldo che spiegano, comentano, e consuonano appieno con quelle publiche. Rispondono poi a capello (sembraci utile notarlo) all'artificiosa frase di Giacomo, che si mostrava contento che Monaldo avesse *veduto e* GUSTATO *il romanzo* CRISTIANO *del Manzoni*. Il NE FUI RAPITO, o noi ci inganniamo, risponde perfettamente al GUSTATO, ampliandolo; e quel LO GIUDICAI PREZIOSO TANTO ALLE LETTERE QUANTO ALLA RELIGIONE E ALLA MORALE è sicura risposta al ROMANZO CRISTIANO.

VIII.

Alle private parole di Giacomo (chè in publico non parlò mai dell' autore de' *Promessi Sposi*) intorno al Manzoni, oltre quelle che desumer si possono dall'*Epistolario*, e furono già da noi riferite, possiamo aggiungerne alcune da lui dette a viva voce in Fi-

renze, e, con riserbo, su' *Promessi Sposi.* Chi ce le ha conservate è il Mamiani, sulla cui fede noi le riferiamo, togliendole dallo scritto innanzi mentovato. Il Pesarese le udì dal Leopardi in Firenze, e, forse, nella stessa occasione in che ascoltò, trovandosi in casa Niccolini, o nel gabinetto Vieusseux, le parole che i lettori già conoscono sulle accoglienze che dagli ingegni più eletti si facevano allo scrittore lombardo.

Dette alcune cose intorno alle cinque prime canzoni leopardiane di argomento patriottico, edite nel Canzoniere di Bologna del 1824, ecco come il Mamiani si esprime:

« Non maraviglia, se pochi anni dopo io l' udi-
« vo » (il Leopardi) « in Firenze esprimere intorno
« al Manzoni questa riservata sentenza. Che l' avere
« eletto pel suo romanzo una dell' epoche più sven-
« turate e servili delle storie italiane dee nascondere
« molte ragioni ed assai poderose; ma certo non ap-
« pariscono, e sembra invece uscire dal suo racconto
« la deplorevole conseguenza che del presente non
« bisogna zittire, dacchè gl' Italiani altre volte si tro-
« varono molto peggio e l' Austriaco vale un oro a
« petto del Castigliano. Oltrechè lo stesso autore ci
« significa nel chiudere del suo libro che il sugo della
« narrazione sta in questo: « I guai venire spesso,
« perchè ci si è data cagione; ma la condotta più
« cauta e più innocente non bastare a tenerli lon-
« tani. E quando vengono o per colpa o senza colpa,
« la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per
« una vita migliore. Tale conclusione » (è sempre il
« Leopardi che parla) « è ottima per istituire una ri-
« forma morale; ma io dubito molto che basti a le-
« var su dal fango una nazione invilita e spirarle ar-
« dimento proporzionato alle sue tremende necessità.
« Coloro, quali i fondatori di religione, che parlarono

« all'universale degli uomini abbracciando ogni tempo
« ed ogni contrada, e non ne specificando alcuna,
« potettero rimanersi nelle astrazioni d'una sconfinata
« sommissione e pazienza. Ma essi non ebbero patria
« o non la conobbero; dovecchè il MANZONI tiene cara
« soprammodo la sua. Senza dire che girano mano-
« scritte ed *innominâte* certe rime di lui per gl'in-
« sorti del Ventuno, ai quali prega da Dio ogni bene,
« ed alle armi loro ogni compiuto successo ».

Fin qui il giudicio del LEOPARDI com'è riferito dal MAMIANI, il quale conclude per suo conto:

« Di tale opinione del LEOPARDI, allora partecipata
« dal GIORDANI, dal NICCOLINI e dai giovani più ani-
« mosi, darà giudicio il lettore » [38]).

Non saremo certo noi che ci erigeremo a giudici, dacchè il MAMIANI, cui pure si addiceva, non volle farlo. *Ai posteri*, dunque, la *sentenza*, sia essa *ardua* o no: a'critici, poi, comentatori, notomizzatori, presenti e futuri, del LEOPARDI, la cura di sottoporre al loro processo chimico-traumatologico (con cui torturano e spolverizzano un autore e la *sua mente*) ancor questo pensamento del grande Recanatese raccolto dal MAMIANI, che potrebbe anche ricucirsi nelle opere leopardiane con gli altri *Pensieri*.

I posteri, adunque, diano pure

L'ardua sentenza. Nui...

IX.

Noi ci stiamo paghi a contrapporre a questo giudicio del LEOPARDI quello di uno straniero, benemerito biografo di lui, vale a dire del BOUCHÉ-LECLERCQ [39]),

il quale , nel dettare la sua ampia biografia leopardiana, contemporaneamente, o poco dopo la comparsa dell'articolo del MAMIANI nell'*Antologia* [40]), parlando (nel cap. XVIII) della « Coïncidence entre la publication « des Oeuvres morales » (del Leopardi) « et celle des « Fiancés de MANZONI », usciva in queste considerazioni, che si direbbero scritte con l' aver avuto innanzi il giudizio leopardiano: [41])

« Après le malheur d'avoir embrassé une philoso-
« phie mort-née, LEOPARDI eut celui de la prêcher
« dans un moment où l'Italie entière était en extase
« devant les *Fiancés* de MANZONI. Des tristes pages de
« l'histoire nationale au XVII siècle, le génie de l'ai-
« mable romancier avait fait sortir une idylle conso-
« lante et pure qui montrait l'amour vertueux triom-
« phant de la force brutale avec l'appui de la reli-
« gion, et le crime lui-même ennoblissant sa défaite
« par le repentir. Si flatté que fût leur portrait, les
« Italiens se reconnaissaient dans ce *contadino* vigoureux
« et fier qui dispute sa fiancée aux tyrans, à la mort,
« à des voeux inconsiderés, et l'installe enfin toute
« rayonnante d'innocence à son modeste foyer. Ils
« trouvaient dans ce long drame comme une vague
« intuition de l'avenir, une promesse de délivrance,
« et pour la première fois peut-être, ils se remirent
« à espérer sans haïr. Résignation, énergie et con-
« fiance, tel semblait être le résumé de ce livre, qui
« aura eu la rare fortune d'enthousiasmer les contem-
« porains et de plaire à la posterité. Et c'est au mo-
« ment où le peuple italien, fier d'avoir produit un
« nouveau chef-d'oeuvre, se laissait aller à ces douces
« émotions, qu'on venait lui parler de douleur sans
« remède et de néant sans espoir ! [42]) D'un côté la
« voix suave de la jeunesse, de l'amour; de l'autre,
« le ricanement sépulcral du fossoyeur. Entre ces deux

« sollicitations, le public n'hésita pas, et s'il faut dire
« toute ma pensée, il eut raison. Les *Oeuvres morales*
« ne furent guère lues que par les amis de l'au-
« teur » [43]).

Ci è parso opportuno riferir qui per intero il passo del biografo del LEOPARDI a mostrare il diverso modo tenuto dall'italiano e dal francese in dar giudizio sull'importanza nazionale e politica de' *Promessi Sposi*. Dicano gli studiosi, e gli ammiratori del LEOPARDI, chi meglio s'apponesse: se l'italiano pessimista del 1827, o il francese suo biografo del 1874.

X.

Giustizia e uguaglianza di trattamento vogliono che, come abbiamo registrato le parole de' due LEOPARDI, veggiamo se ve n' abbia del MANZONI intorno a GIACOMO e MONALDO. Quanto a quest'ultimo ci affrettiamo a dire che non è pervenuta a noi parola stata pronunziata, o scritta, sul suo conto dal grande lombardo. Si ritenga o no probabile che all' orecchio del MANZONI non giungesse mai il nome o alcuna delle molte publicazioni del padre del poeta recantese, il fatto è questo. Ma, se non di MONALDO, di GIACOMO, che il MANZONI conobbe a Firenze, e il cui valore letterario non poteva non essergli noto, che cosa diceva e che cosa scriveva egli mai il *bellissimo animo e il caro uomo ?*

XI.

Il CHIARINI , nella terza nota alla Prefazione delle *Poesie di Giacomo Leopardi* [44]), ebbe a dire :

« Oltre gli amici del LEOPARDI e gli editori delle

« sue opere, scrissero e parlarono di lui con molta « lode il MANZONI, il GIOBERTI, il MAMIANI, G. I. MON- « TANARI, il CAPPELLINA, il DE SANCTIS, il PRATI ed altri « assai letterati e filosofi d'ogni colore. » [45])

A dire il vero, che cosa il MANZONI, che il CHIARINI nomina il primo, abbia scritto, sia publicamente, sia privatamente, non ci è noto. Potremo ingannarci, ma a noi sembra che nella frase adoperata dal Chiarini debba riferirsi al MANZONI solo il verbo *parlato*; e a pensar ciò ne autorizza, o c'inganniamo, il CHIARINI stesso, quando, nella nota medesima, dopo di aver ricordati altri lavori biografici e critici intorno al LEOPARDI, soggiunge:

« Piacemi riferire le parole del MANZONI, come le « cita nel suo scritto il SAINTE-BEUVE: « Vous cônnaissez « LEOPARDI », diceva egli verso il 1830 ad un viaggia- « tore, « avez-vous lu ses essais de prose? On n'a pas « assez fait attention à ce petit volume; comme style, « on n'a peut-être rien écrit de mieux dans la prose « italienne de nos jours » [46]).

L'asserzione, dunque, chiariniana poggerebbe interamente sulla fede del SAINTE-BEUVE nel suo notissimo articolo intorno al LEOPARDI [47]). Resterebbe a sapere chi fu il viaggiatore che, nel 1830, ascoltò dal MANZONI quelle parole di schietta lode e di sincera ammirazione intorno alle *Operette morali*; e dovrebbe anche sapersi se quegli *essais de prose* (come piace al SAINTE-BEUVE di chiamarli) dovessero dirsi piuttosto i tre soli dialoghi del *Primo saggio*, che vide la luce nell'*Antologia*, e, poi, nel *Nuovo Ricoglitore* l'anno 1826 [onde si fece un estratto in un opuscolo a parte di pag. 26, in 8° [48])], ovvero tutte le venti prose del compiuto volume del 1827 (di pagg. 255).

XII.

Il viaggiatore è nientemeno che il De Sinner, il quale, appunto nel 1830, viaggiava l'Italia, e in quell'autunno si stringeva in amicizia col Leopardi a Firenze, ottenendone la consegna de' manoscritti filologici. Egli medesimo, assai prima del Sainte-Beuve, vivente ancora il Leopardi, fece publico cenno del giudizio manzoniano nel giornale *Le Siècle*[49]), dettando quella breve biografia del Leopardi da lui premessa alla versione francese di tre dialoghi delle *Operette morali*[50]):

« Le comte Jacques Leopardi s'est fait un gran nom-
« me en Italie, par deux petits volumes; l'un de prose,
« et l'autre de vers. Le premier pubblié à Milan, en
« 1827, en 255 pages en-12, porte le titre d'*Operette*
« *morali*. Nous croyons avec Manzoni, duquel nous te-
« nons cette opinion, que cet ouvrage est une des
« premières productions de la prose italienne du XIX^e^
« siècle. »[51])

Non ci ha, dunque, più dubbio alcuno che il De Sinner fosse il viaggiatore sulla cui fede il Sainte-Beuve ripetè il giudicio manzoniano (*du quel nous tenons cette opinion*). Il De Sinner ha dovuto raccoglierlo dalle labbra stesse del Manzoni, quando, lasciando l'Italia, passò per Milano, proveniente da Firenze, col sacro deposito de' manoscritti filologici leopardiani; e ha dovuto provocarlo col manifestare al poeta lombardo la conoscenza da lui fatta del Leopardi (cel chiariscono le parole: *vous connaissez Leopardi? avez-vous lu* ec., come leggiamo nel Sainte-Beuve) nella Atene italiana. Che, poi, si trattasse del volume delle *Operette morali*, date fuori dallo Stella nel 1827, e non già del *Primo saggio* del 1826, è per noi, come per tutti, evidente.[52])

Perchè poi l'insigne filologo tedesco (che, nel 1833, come abbiamo veduto, si dava a conoscere senza ambagi) più tardi, vale a dire nel 1844, celasse il propio nome, nello scritto del Sainte-Beuve, sotto quel generico appellativo di *voyageur*, e al titolo preciso di *Operette morali* sostituisse la vaga indicazione di *essais de prose*, vegga altri: a noi basta ricordare che lo scritto dell'illustre critico francese era dovuto in gran parte, notoriamente, allo stesso De Sinner [53]). Quanto, dunque, del Manzoni fu ripetuto, si appoggia sulla fede del De Sinner; e anche l'accenno che del giudizio manzoniano si legge nell'articolo biografico sul Leopardi (firmato *P-ot*), che noi abbiamo memoria di aver letto nella *Biographie universelle* del Michaud [54]), e non sappiamo bene se sia il medesimo della *Biographie universelle ancienne et moderne, Supplement* [55]) attribuito dal Pellegrini e dal Cappelletti [56]) al Parisot, è inspirato dal De Sinner o un'eco della sua voce.

XIII.

Se non che di tal giudicio del Manzoni, così pieno di ammirazione e di lode per le *Operette morali* del poeta recanatese, dubita fortemente il Cantù nel suo ampio e documentato lavoro intorno all'autore de' *Promessi Sposi*.

L'illustre storico, prendendo a parlare del Leopardi, e delle sue possibili relazioni col Manzoni, si esprime in cotal guisa:

« Giacomo Leopardi, più scettico del Foscolo e del
« Gioja perchè meno di essi operò; egli che nè ama
« nè agisce, che odia i Francesi, e, se loda l'Italia,
« è solo nel suo passato, non poteva essere ammirato
« dal Manzoni, come asserisce Sainte-Beuve: nel car-
« teggio che ne abbiamo non n'è cenno, ed io non

« gli intesi mai menzionare il LEOPARDI, neppur dopo
« che la morte intempestiva lo rese famoso. Scrittore
« schiettissimo, limpido, senza frasi, non potea però
« gradirgli un autore che si fece un puntiglio di non
« nominar mai Dio , e al più Giove ; che ogni cosa
« attribuiva alla natura « misterioso principio di tutte
« le cose », e diceva che « de' suoi mali non cercò
« di diminuire il peso nè con frivole speranze d'una
« pretesa felicità futura e sconosciuta , nè con una
« fiacca rassegnazione ». In fatti esso , amante non
« amato, non paziente dei mali, non consolato dalla
« fede, si lamenta continuo di amici che nol soccor-
« rono ; si crede « deriso, sputacchiato, preso a calci
« da tutti » , ed usa « un continuo disprezzo di di-
« sprezzi , derisione di derisioni » , vedendo il mon-
« do « come una lega di birbanti contro gli uomini
« dabbene, e di vili contro i generosi. » Così consu-
« mò una vita senza scopo sospirando la morte, e sbi-
« gottendosi del cholera. Tanto meno poteva MANZONI
« ammirarlo al tempo dei suoi colloquii con FAU-
« RIEL ». [57])

Da qual parte stia la verità non è facil cosa indagare. La pittura del CANTÙ è un po' nera, ma ritrae al vivo il pessimista, e fa dubitare veramente che il cantore dei *floridi sentier della speranza* potesse encomiare, ed encomiasse, lo sconfortante scrivere di chi non ti pone innanzi altro che noja e disperazione. Anche avuto risguardo allo stile il CANTÙ dubita che il MANZONI potesse gustare il LEOPARDI , nè, quindi , *a fortiori*, le *Operette morali*. Se è vero, secondo il celebre detto di BUFFON, che *lo stile è l'uomo,* l'antipatia intorno al modo di pensare può a mala pena accordarsi con la simpatia intorno allo stile. Chi ti scrive continuamente di tristezza e di noja, se pure in modo eccellente , non potrà non generare in te tristezza e

noja ; e tu abbandonerai la lettura melanconico e agghiacciato , non caldo ed entusiasta. Senza aspettare le ultime prose e gli ultimi Canti del LEOPARDI, che piombano il lettore come in un sepolcro di mestizia, sino dal tempo onde discorriamo, era difficile sgorgasse al MANZONI sul labbro parola di ammirazione leggendo l'*Islandese* delle *Operette morali* del 1827, che chiude tutti i suoi ragionamenti e tutto il suo artificio di stile, con quelle terribili parole : « Per tanto rimango privo di ogni speranza » ; lettura da vero desolante , che ti toglie il coraggio e ti agghiaccia la lode sul labbro [58]).

Dell'abituale silenzio del MANZONI intorno al LEOPARDI, onde parla il CANTÙ, anche quando alta sonava la fama del cigno recanatese, non possiamo certo dubitare. Quand'egli, con tutta certezza, asserisce : *io non gli intesi mai menzionare il Leopardi* , non ci è lecito menomamente mettere in forse la sua parola : dobbiamo quindi tenere per fermo che nella lunga loro consuetùdine e dimestichezza non fu mai fatta parola del poeta del *Consalvo* e delle *Ricordanze*. Vero è che questa è solo una prova negativa, la quale, come tutte le altre di eguale natura, non prova gran che. I sostenitori della verità del giudicio manzoniano tramandotoci dal DE SINNER e dal SAINTE-BEUVE, potrebbero, in favor loro, invocare un altro silenzio del poeta lombardo, che ha certo la sua eloquenza, e ne avrebbe assai più se non avesse esso pure un valore al tutto negativo : l'avere cioè il MANZONI, a cui , mentr' egli viveva, furono, e non una volta sola, messe in bocca publicamente, come da lui pronunziate, le parole di ammirazione sulle *Operette morali*, taciuto, non mai alzando la voce perchè la cosa venisse smentita , o, se non altro, rettificata.

XIII.

Anzichè soffermarci più a lungo su quel giudizio manzoniano varrà, dunque, molto meglio raccogliere una inesattezza del Cantù nelle parole che qui riportiamo :

« Quando il Leopardi stette a Milano dal 25 al 28
« agli stipendi e nella casa del libraio Fortunato Stella
« che gli passava 20 scudi al mese [59]), non credo ve-
« desse, certo non praticava Manzoni. »

Il Leopardi non fu a Milano dal 1825 al 1828, ma vi si trattenne soltanto per pochissimo tempo, vogliam dire meno di due mesi, dagli ultimi cioè del luglio del 1825 alla seconda metà del settembre dello stesso anno : il non aver egli allora nè veduto, nè praticato il Manzoni, non proverebbe nulla pro o contro le relazioni strette più tarde, perchè tutti sono d'accordo nel tenere per fermo che quando il Manzoni, nel 1827, si condusse a Firenze, il Leopardi non per anco lo conosceva. L' inesattezza del Cantù ha dipeso dall' essere bensì stato il Leopardi *agli stipendi* dello Stella dal 1825 al 1828 [60]), ma non già con residenza fissa *a Milano*, nè *in casa* dello Stella, ove non fu che in que' due primi mesi che abbiam detto. La proposizione, dunque, del Cantù correrebbe bene ove se ne tolgano le due parole qui innanzi sottolineate : a *Milano* e *in casa*.

XIV.

Quelle due parole, del rimanente, hanno avuto tanta efficacia da indurre il Cantù a omettere, certo per coerenza, di registrare il nome del Leopardi narrando l'arrivo del Manzoni a Firenze nel 1827 [61]).

Fra le persone di lettere e scienze che il CANTÙ ricorda essersi allora trovate a Firenze e che presero parte alle accoglienze fatte al MANZONI [62]), non apparisce menomamente il nome di GIACOMO LEOPARDI. Tacendo del Recanatese, l'illustre storico fu coerente, chè per lui l'autore delle *Operette morali* dimorò a Milano dal 1825 al 1828. Se non che (ed è notevole) non vi apparisce nemmeno il nome del MAMIANI (sì quello del TOMMASEO, del GIORDANI, del MONTANI, del PIERI e degli altri molti): eppure il CANTÙ, che dava alle stampe il suo libro nel 1882, non poteva, senza dubbio, ignorare lo scritto del MAMIANI, comparso nella *Nuova Antologia* sino dal 1873.

XV.

Comunque le cose sieno andate, dove a noi sembra che il CANTÙ siasi avvicinato al vero si è quando alle parole da noi tacciate d'inesattezza si fa ad aggiungere come il LEOPARDI « degl'*Inni* manzoniani do- « vette sentire anch' egli l' effetto, poichè fra le sue « carte giovanili fu trovato il progetto di varii inni ». In prova del qual giudizio egli cita e riporta il *Supplemento* (in prosa) *agli inni cristiani* del LEOPARDI trovato fra le carte sinneriane e publicato dal CHIARINI, dall'AULARD e dal VIANI. [63])

Che gl' *Inni* del MANZONI fossero noti in casa LEOPARDI innanzi ancora che GIACOMO ne ottenesse una copia in Firenze, è provato in modo non dubbio dalla ristampa fattane da MONALDO. Facilmente anche si spiega come il padre di GIACOMO avesse in tempo notizia degl' *Inni* del poeta lombardo , chè le novità letterarie milanesi gli giungevano a Recanati a mezzo de' due giornali letterarj lo *Spettatore* e la *Biblioteca italiana* , i soli, del resto, che venissero studiati e letti diligentemente in casa LEOPARDI.

XVI.

Ma, per conchiudere intorno al controverso giudizio di ammirazione e di lode del MANZONI per il LEOPARDI, non taceremo la meraviglia che ci fece il vedere il CANTÙ attribuire, in questo stesso suo libro [64]), come pronunziato dal SAINTE-BEUVE intorno al MANZONI quello stesso giudizio [« *comme style, on n'a peut-être rien écrit de mieux dans la prose italienne de nos jours* »] che il SAINTE-BEUVE, sì come abbiamo veduto, afferma pronunziato dal MANZONI intorno al LEOPARDI.

XVII.

Questo è quanto avevamo promesso di dire intorno a' giudizj pronunciati scambievolmente da' due principi delle due opposte letterature italiane moderne, la *miscredente* e la *cristiana*, per servirci delle parole stesse adoperate da quella dolcissima penna del cardinale CAPECELATRO in un suo dotto e profondo studio di storia e di arte letteraria, che vorremmo assai più conosciuto.

Niuno, certo, vorrà negare a questi due eccellenti scrittori di poesia, di prosa e di filosofia il primato nelle due opposte scuole onde si fecero seguaci [65]), sia riguardo alla sostanza, da cui venne la distinzione di letteratura miscredente e cristiana adoperata dal Capecelatro, sia risguardo alla forma, onde ne seguì l' altra di letteratura romantica e classica, i cui limiti non possono ancor dirsi interamente e nettamente definiti.

In questi due grandi scrittori, LEOPARDI e MANZONI, si personificano appunto le due scuole delle quali abbiamo qui innanzi toccato, che stanno a una gran distanza, e sono affatto indipendenti, da una terza

scuola, sorta in questi ultimi anni, che non può dirsi nè classica, nè romantica, sì bene un ramo della miscredente: intendiamo parlare della scuola *verista*, la quale intese propriamente di rompere i ceppi e scuotere il giogo da ambedue, creando un genere nuovo.

Uno de'suoi più validi campioni, LORENZO STECCHETTI, nella quarta edizione della sua *Nova polemica* [66]), disse chiaro e tondo:

« Tutti sanno che l'adorazione cieca, la superstizione, è difetto italiano. Quando l'idolo fu il LEOPARDI, guai a non maledire la vita ed il sole in strofe libere! Quando l'idolo fu il MANZONI, fu dovere il cucinare inni sacri in settenari e plagi dei *Promessi Sposi!* Guai a scostarsi dai modelli! Guai ad uscire dal campo arato, seminato, esaurito dai vecchi! . . . . Ma, ditemi, non era proprio ora da muoversi? » [67])

Principi, adunque, ambedue di una opposta scuola (*idoli*, a dirittura, per lo STECCHETTI), il LEOPARDI e il MANZONI dànno nome ciascuno a un capitolo della nostra storia letteraria contemporanea. Accadde in entrambi la medesima cosa: ebbero, cioè, l'uno e l'altro una *conversione letteraria* e una *conversione filosofica*. Nella prima tennero via parallela; nella seconda diametralmente opposta. Esordirono ambedue scrittori stranieri e mezzo infrancesati, e finirono schiettamente italiani e originali. L'uno, il LEOPARDI, cominciò con l'essere cristiano e non tardò quasi a divenire scettico: l'altro, il MANZONI, cominciò con l'essere scettico, o indifferente, e non tardò a divenire cristiano.

A meglio definire e compiere questi aridi cenni intorno alle relazioni che passano fra questi due principi delle due opposte scuole, ci sia lecito di riferir

qui il parallelo letterario che ne fa il cardinale Capecelatro nell' opuscolo innanzi mentovato.

Scrittore anch' egli schiettamente italiano, la sua parola, sempre nobile ed elevata, sarà ascoltata volentieri dai lettori di queste pagine e da'cultori dell' uno e dell' altro scrittore, i quali, ne siamo certi, ci sapranno grado di aver loro additato lo scritto sì immeritamente sconosciuto del già oratoriano di Napoli e ora arcivescovo di Capua.

XVII.

Ecco, dunque, le parole del Capecelatro, che leggonsi nell' opuscolo intitolato: *La letteratura cristiana. Discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1883-84 nel seminario di Capua* [68]).

« Io trasvolo, egregi uditori, sulla decadenza let-
« teraria del seicento, la quale mi pare derivasse
« in parte dagli errori del cinquecento; e mi fermo
« all' età nostra, non per abbassarla, e molto meno
« per ingiuriarla, ma solo per studiarla attentamente
« e guardarla con amore. La letteratura nel nostro
« tempo, com'è naturale, specchia lo stato degli animi
« e della vita. Noi si vive oggidì in lotta, e le belle
« lettere sono in parte battagliere anch' esse. Ci tro-
« viamo disgraziatamente in Italia, anche se si guar-
« di alla letteratura, in due campi gli uni contro de-
« gli altri armati; epperò vivono ai nostri dì e s'in-
« contrano a ogni passo la letteratura miscredente e
« la cristiana. Intanto, mentre che noi cattolici aspet-
« tiamo con gran desiderio, e invochiamo fervidamente
« da Dio il giorno, in cui l'Italia possa tutta o quasi
« tutta raccogliersi in amore all' ombra delle somme
« chiavi, e, libera di sè, vivere volontariamente di
« una sola fede, d' una sola scienza, d' una sola ci-

« viltà e anche di una sola letteratura cristiana, guar-
« diamo con serenità d' animo e senza timore allo
« stato presente. La letteratura miscredente ai dì no-
« stri è altra disperata, altra vaporosa e sozza. Della
« disperata fu principe quell'infelicissimo giovane Gia-
« como Leopardi, a cui Dio aveva dato il dono d'un
« alto intelletto, e a cui niuno di noi negherà una
« grandissima perfezione letteraria. Nel giudicare i
« beni di questo mondo e racchiuderli tutti *nella in-*
« *finita vanità del tutto,* il Leopardi senz' accorgersene
« ebbe del cristiano. Ma questo concetto cristiano,
« tanto efficacemente e salutarmente espresso nei Li-
« bri Sapienziali e in Giob, egli per esagerazione lo
« guastò. L' infinita vanità del tutto, presa sola, rie-
« sce dimezzata, e non ha valore se non quando sia
« nobilitata e abbellita dalla speranza cristiana. Guar-
« data in Dio, la vanità del mondo è a noi scala per
« salire più alto; guardata senza Dio, riesce inciam-
« po a scendere più basso. Ma ciò che sopratutto manca
« al Leopardi è l' affermazione della verità obbiettiva,
« che egli cerca dappertutto e non trova mai. Non è
« vera per lui nè la patria nè la gloria nè la virtù
« nè l' amore nè la fede nè la speranza nè la vita
» avvenire. Straziato dai continui suoi dolori, il Leo-
« pardi, infelicissimo com' è, e racchiuso tutto in sè
« stesso, non trova altro vero che il proprio e dispe-
« rato dolore. Or bene questa letteratura, che as-
« somma tutto l'universo e Dio stesso nel proprio do-
« lore, per quanto sia grande l'armonia e la bellezza
« della forma, non può essere feconda di vita, e in-
« fatti non fu. É nata jeri e già i miscredenti l'hanno
« i più abbandonata. Oggi invece tra costoro, quando
« non vogliono nei loro scritti pascersi d' una vanis-
« sima filosofia, è in onore una letteratura bizzarra e
« strana, che ora imita nella forma, e più nel pen-
« siero, le vuote gonfiezze del seicento, ora s'impan-

« tana in sozzi amori e turpemente li canta. Ebbene
« che questa nuova foggia di letteratura miscredente
« vaporosa e oscena, più ignobile della prima e rea
« quanto essa , debba riuscire sorgente di vita , di
« grandezza e di gloria vera all' Italia, io credo che
« nol pensino neanche coloro tra i nostri avversarii,
« a cui rimane un residuo di senno e di pudore ».

Ecco come scrive e giudica con coscienza e carità di patria il CAPECELATRO intorno alla prima delle due letterature italiane moderne, la MISCREDENTE, e alle due varietà o famiglie in che essa si divide: la *disperata* (o *pessimista*) e la *vaporosa e sozza* (o dei *veristi* , dei *nebulosi*, dei *germanizzanti*).

XVIII.

Si vegga ora com' egli scriva e giudichi, con pari candore ed affetto, intorno all'opposta letteratura dei nostri dì, la CRISTIANA, e a quel MANZONI che egli, con tenerezza di discepolo, ma con giudizio sereno e tranquillo, ne reputa principe, senza badare, o dar ascolto, a pregiudizj di sorta :

« Ma rallegriamo, o signori, il nostro sguardo vol-
« gendolo con amore alla letteratura cristiana de'no-
« stri dì. Essa è più fiorente di quel che non appa-
« risca a prima giunta. Da una parte le passioni ce
« ne velano la bellezza o ce la lasciano ignorare ;
« dall'altra è da considerare che vivono in gran parte
« di essa anche scrittori, che per ira di parte o per
« altro disgraziatamente non bevono più ai fonti sa-
« lutari della fede cristiana. Ma lasciando da un canto
« gli scrittori viventi e molti egregi scrittori di que-
« sto nostro secolo, i quali basterebbero soli ad ono-
« rare qualsiasi letteratura, indubbiamente il principe

« della moderna letteratura cristiana è il Manzoni; e
« voi di grazia consentitemi che io profferisca questo
« nome cristiano, sia perchè m'è caro ricordare che
« il Manzoni mi onorò della sua amicizia, e fu in
« qualche parte benevolo consigliero della mia gio-
« vinezza nella via degli studi. Tutti sanno che la
« nostra bellissima lingua italiana, bistrattata nel se-
« colo decimosettimo per ragioni storiche ch'è inu-
« tile ricordare, fu rimessa in onore e ringiovanita
« nel principiare del nostro per opera principalmente
« di un Filippino, il Cesari, e di due Napoletani,
« il Montrone e il Puoti. Ora ciò fece Dante nel tre-
« cento, assai meno perfettamente e in più piccol
« campo il fece Alessandro Manzoni nel nostro se-
« colo. L'Alighieri, con una lingua bambina e che
« suonava solo sulle labbra del popolo, creò la
« letteratura italiana, e la creò cristiana: il Man-
« zoni con una lingua, rinata e ringiovanita al
« tempo suo, quasi direi creò non più la lettera-
« tura italiana, chè non ce n'era bisogno, ma la let-
« teratura moderna e popolare, e non ostante l'aura
« di miscredenza che spirava attorno, la creò cristia-
« na. Cattolico il Manzoni di mente e di cuore, in-
« telletto acuto, analitico, terribilmente logico; ani-
« mo di poeta, amantissimo della bellezza artistica,
« e particolarmente innamorato di Virgilio, trasfuse
« tutto se stesso nei suoi libri; che, mentre son belli
« di forme e ancor belli di pensiero, specchiano vi-
« vamente la luce del Cristianesimo. Invero la dom-
« matica del Cattolicismo splende negli *Inni sacri* di
« lui, come l'etica rifulge nella sua *Morale Cattolica*;
« e la dommatica e la morale si adornano di bellezze
« maravigliose, e illuminano nei *Promessi Sposi* tutta
« la vita dell'uomo, guardato in se medesimo, nella
« famiglia, nella Chiesa e nella società civile. I qua-
« dri, dipinti dal Manzoni con sì caldi e vivaci colo-

« ri, di Federico Borromeo, di Fra Cristoforo, di Lu-
« cia , dell' Innominato sono non solo una stupenda
« apologia del Cristianesimo , ma ce lo mostrano in
« atto e illuminano della bellezza e dei fulgori del-
« l' arte cristiana le figure del vescovo , del frate ,
« della vergine, della sposa, del penitente, del ricco,
« del povero , di chi soffre e di chi gode. Ma quel
« che più importa, il Manzoni sente dentro di sè che
« l'arte, perchè viene da Dio, a Dio quasi è nepote,
« e guarda nei suoi scritti l' uomo , la vita , il sa-
« pere, sempre come derivanti da Dio e uniti a Dio ».

Anche senza soscrivere a tutti i giudizj dell' illustre porporato, niuno, crediamo, non potrà non far proprie le sue parole, piene di una bontà da vero evangelica e di una dolcezza infinita.

NOTE

[1]) I lettori ne troverannno in *Appendice* un piccolo elenco bibliografico.

[2]) Ha per titolo: Inni di Alessandro Manzoni Milanese, con in fine la data di stampa: *Macerata*, *Giuseppe Mancini Cortesi*, *1828*.—È in 16°, di pagg. 28, e contiene *Il Natale*, *La Passione*, *La Risurrezione* e *La Pentecoste*.—La lettera dedicatoria è preceduta da una epigrafe ove leggesi la data del *giorno 20 di maggio del 1828*.

[3]) Cfr. *Biblioteca recanatese* (Recanati, Tip. Rinaldo Simboli, 1884), — pag. 37.

[4]) V., per es., Vismara (*Bibliografia Manzoniana*. Presso G. B. Paravia e C., 1875), ove questa ristampa dovrebbe essere annoverata fra il n.° 204 e il n.° 205.

[5]) È la 132ª delle *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti* e publicate dal benemerito prof. Piergili (Firenze, Succ. sori Le Monnier, 1878).

[6]) È la 133ª del volume testè mentovato.

[7]) V. Manzoni e Leopardi nella *Nuova Antologia* (vol. XXIII, pag. 768), e, di poi, nel volume *Novelle*, *Narrazioni* ec., Napoli, Dom. Morano, 1883.

[8]) V. Alessandro Manzoni, *Reminiscenze*. Milano, Treves, 1882. Diversamente, e sotto un altro aspetto, annota questo luogo il Bonghi nelle sue auree *Lettere critiche* [*Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia* (Milano, 1856)], ove riferisce i luoghi dell'*Epistolario* leopardiano sul Manzoni (v. a p. 49 e 50).

[9]) Anche a questo proposito ci piace citare il Bonghi, che, nel luogo ricordato, si lamenta, e con ragione, dei puntini « che (egli dice) si trovano troppo spesso nelle lettere del Leo-« pardi, e che, per dire il vero, mi dispiacciono per lui; poi-« chè devo aver fede nel criterio e nella delicatezza dell'e-« ditore ».

[10]) Cfr. *Epist.*, vol. II, lett.ª 345.ª

[11]) La lettera è diretta allo Stella (*Epist.*, vol. II, lett.ª 346ª).

[12]) Vedi la lettera 117ª (24 settembre, 1827) nelle *Lettere scritte a G. Leopardi dai suoi parenti*.

[13]) Il SETTEMBRINI, nelle sue *Lezioni della letteratura* (vol. III, pag. 337), riferisce un passo de' *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini raccolti da Atto Vannucci* (Firenze, 1860, pag. 146), ov'è detto che in casa Niccolini convenivano i migliori uomini, Leopardi, Giordani ec., e che, di tratto in tratto, si tenevano, oltre le ordinarie, adunanze straordinarie per festeggiare i sopravvenuti più onorandi, o gli amici reduci da lunghi viaggi. *Così*, vi si dice, *furono onorati* MANZONI. . . . . (e, fra tanti altri, a noi piace soprammodo ricordarlo) GIUSEPPE MELCHIORRI (recanatese, e cugino del LEOPARDI).

Il MESTICA, il quale riferisce l'episodio, che qui da noi si racconta, tanto nel suo recente libretto *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani* (Città di Castello, Lapi, 1885 — vedi a p. 39), quanto nello studio *La conversione letteraria di Giacomo Leopardi e la sua cantica giovanile* (Roma, Barbèra, 1880, estratto dalla *Nuova Antologia* — vedi a pag. 66), non in casa Niccolini, sì bene nel Gabinetto Vieusseux dice tenuta la festiva adunanza in onore del MANZONI.

Oltre a ciò, il MESTICA discorda ancora quanto al tempo; poichè dove nel 1880 aveva scritto genericamente *nell' autunno 1827*, nel 1885 scrive in vece *nell' agosto 1827*. All' incontro noi abbiamo veduto, coi riscontri dell' *Epistolario* leopardiano, che la festa in onore del MANZONI ha dovuto farsi dal primo all' otto settembre

[14]) Vedi *scritt. cit.* (pagg. 758-759) nella *N. Antologia*, e vedi anche il volume delle *Novelle* ec.

Il MAMIANI, che racconta questo aneddoto, tace, nel medesimo scritto, di un altro aneddoto avvenuto in quella sera, narrato, per altro, da lui al MESTICA, che lo rese publico nei due luoghi dianzi ricordati. Quanto, verso il Manzoni, quella sera fu cortese il Leopardi, tanto fu (lo si dica netto) villano il Giordani. E non gli fa certamente onore. Non sappiamo intendere perchè il Pesarese abbia omesso questo fatto che torna tutto a lode del parente.

A questo proposito ci piace aggiungere le belle parole con le quali il MESTICA comenta, a mo' di conchiusione, l'aneddoto:

« La brusca interrogazione (*del Giordani*) e la mite risposta
« (*del Manzoni*) racchiudevano in sè i due indirizzi diversi, che
« nel rispetto religioso aveva preso già la letteratura italiana del
« secolo decimonono; all' uno de' quali è stato auspice e capo
« il Manzoni, all'altro l'altro sommo (*il Leopardi*) seduto quella
« sera in disparte, al quale convenne morire per ottenere la
« gloria che già irradiava lo scrittore lombardo ».

[15]) Ma il MAMIANI, per fatto suo, non esperimentò la *magnanimità* del Leopardi, che, contro di lui (come ora, estinto il MAMIANI, si dice aperto e più non si tiene nel mistero), inserì, a perpetua memoria, ne' suoi Canti, quella offensiva e sprezzante satira che è il noto verso della *Ginestra*:

Le magnifiche sorti e progressive,

insieme con la nota che lo dichiara. (Vedi Mestica, *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani*, opusc. cit., pag. 73 e 105; e vedi anche Piergili nel *Bibliofilo* (VI, 127). Resterebbe a sapere se le lodi che il Mamiani dà nel suo scritto al Leopardi per la *magnanimità* e per tante altre cose (tranne che per la filosofia) sia anch'essa una *magnanimità* del Pesarese, come par che accenni il secondo degli autori citati, o, all'incontro, qualche altra cosa, come sembra che dica il primo (pag. 74). Certo, ambedue hanno ragione di dire non belle (sebbene temperatissime) parole verso lo *sdegnoso congiunto*, come lo chiama l'uno, verso l'*altero ed irascibile Recanatese*, come lo chiama l'altro, il quale *in modo così solenne e deliberato offese* il Mamiani. *Non fu certo cortesia assalire così il giovane parente ed amico.* Troppo fu incivile ed immeritato il *frizzo* di quella nota, e (come ben disse il Gnoli nella *Nuova Antologia* del 1° giugno di quest'anno) *lo sprezzo* con cui il Leopardi trattò il cugino!

[16]) Il Mestica, nel primo de' due ricordati lavori, chiamò per errore il Mamiani *nipote* del Leopardi, ma corresse subito nel secondo scritto.

[17]) V. *Canzoni del conte Giacomo Leopardi.* Bologna, Nobili, 1824. In 16°, di pagg. 196. — Le prime tre erano già una ristampa delle edizioni del 1818 e 1820.

[18]) Nel volume: *Versi del conte Giacomo Leopardi.* Bologna, 1826, Stamp. delle Muse. — In 16°, di pagg. 88.

[19]) Vale a dire: *Nello strazio di una giovane,* e *Per donna malata di malattia lunga e mortale.* Quest'ultima fu stampata primieramente dal D'Ancona (in un opuscolo nuziale in Pisa, l'anno 1871), e, poi, dal giornale Il Baretti e dalla Rivista Europea nel 1872; finalmente, dal Viani nell'*Appendice all'Epistolario* (1878), e dal prof. Celestino Mauro negli *Scritti rarissimi e dispersi di Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni* (Milano, 1879). — La prima, ci si dice, verrà data presto alle stampe dal chiarissimo prof. Piergili, così benemerito degli studj leopardiani.

Che, poi, queste Canzoni sieno state composte prima di quella al *Mai*, e dovessero stamparsi insieme, fu provato da noi a pagg. 168-169 del nostro *Elenco delle edizioni degli scritti di* G. Leopardi in appendice alla già mentovata *Biblioteca recanatese.*

[20]) V. nel citato *Elenco* a pag. 204. — Intorno alla data del *Consalvo* è da tener mente altresì a quanto ha scritto, nel maggio di quest'anno, il prof. Francesco Torraca nel *Corriere del Mattino* (Napoli, ann. XIII, n. 134 e 135).

[21]) Le *Operette Morali* uscirono in Milano sul finire di giugno, o sui primi di luglio, del 1827. Del resto, assai prima di questo tempo, cioè un anno e mezzo innanzi, il Leopardi era noto al publico come prosatore-filosofo, per la presentazione fattane ai dotti dal Giordani. (V. nell'*Antologia*, quad. 61 del gennajo del 1826: *Primo saggio delle Operette Morali.*)

[22]) Notisi questo passo nel quale il *genio della poesia* può essere preso in doppio senso, vale a dire in senso astratto e

impersonale, e in senso concreto e personale, rivolto e ristretto da Monaldo al figlio Giacomo.

[23]) Questo *genio della poesia*, che è qui descritto, non è forse quel medesimo che è dipinto nella notissima lettera di Giacomo al Melchiorri de' 5 marzo del 1824 (*Epist.*, n. 189.—*App.* n. 30), ove confessa di sè: « Nello scriverle » (*le poesie*) « non « ho mai seguíto altro che un' ispirazione o frenesia... Questo « è il mio metodo, e se l' ispirazione non mi nasce da sè, più « facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso « dal mio cervello ». Sapeva dunque, bene Monaldo, nel 1828, che da sì fatto *genio della poesia* era impossibile ottener versi di occasione, specialmente per monacazioni. — O, veramente, vogliamo noi dire che, *costretto* dal padre, il *genio* rispose in realtà *con le voci della noja e della violenza* mandando *alcuni fogli di versi in lode delle Monache e delle Monacazioni*, ove erano effusi, con fine ironia, *i dolori di un vate*, sì che Monaldo, non potendo stamparli, sostituì loro, offeso, gl'*Inni sacri* del Manzoni con quella allusiva dedicatoria ?

[24]) Anche quest'ultima frase, se mal non ci apponiamo, c'induce a credere che le parole di Monaldo vogliansi piuttosto riferire al genio concreto che non all' astratto.

[25]) Sembra un contrapposto al « *Vive il genio della poesia* » detto innanzi. Questi due *Vive*, o c' inganniamo, rivelano l'intenzione di un parallelo letterario tra due persone viventi.

[26]) Queste parole, siccome quelle che seguono, hanno, o possono avere, un doppio significato; potendo le parole *concittadini*, *patria* ec., prese in senso più ampio, riferirsi a tutta l' Italia, e, in senso più ristretto (arrogi, molto più consentaneo agl'intendimenti di Monaldo), al *luogo nativo*, cioè a *Recanati*, ristringendo mentalmente l'invito e l'apostrofe a Giacomo.

[27]) È la 453ª dell'*Epistolario*, ma non è posta al debito luogo, avendola gli editori messa sotto la data : *giugno 1830* , mentr'è del *17 giugno 1828*. — Il suo vero posto sarebbe subito dopo la 392ª, insieme con la quale (in risposta alla lettera del 1° giugno di Monaldo, mandata una con la lettera di Pier Francesco e l' esemplare degl' *Inni*) ha dovuto essere spedita.

[28]) Nota, o lettore, *proprio obbligato !*

[29]) Cfr. *Epist.*, vol. II, pag. 148.

[30]) È la 392ª dell' *Epistolario* , con la data de' 17 di giugno del 1828.

[31]) Anche questa frase « *averne piacere* » potrebbe dare un doppio senso, vale a dire, non solo il naturale e sincero, ma eziandio l' ironico e popolare (non sappiamo se solamente in Recanati, o in tutte le Marche) di chi dà una notizia insulsa: *n'ho tanto piacere*, per dire : *non m' importa niente*.

[32]) Quasi per associazione d' idee — dovrebbe dirsi ; ma noi siamo invece propensi a supporre che quel rapido passaggio da una stampa all' altra nascondesse in sè un certo biasimo alla publicazione di Monaldo; quello stesso biasimo, cioè, se

pure in minore quantità, che egli dava, e giustamente, al nuovo parto rosiniano.

[33]) Vedi fra i *Pensieri* del Leopardi il n.° XX.

[34]) Cfr. *Epist.*, vol. II.

[35]) Senza data, nè indicazione di stampa, in un fascicoletto di 12 pagine, da servire come di compimento all' *Epistolario*, allora allora venuto in luce.

[36]) V. *Opere di* Giovanni Rosini. *Volume undecimo.* Pisa, Capurro, 1853, — pagg. 163-171.

Dalla prima nota apposta alla seconda delle cinque lettere togliamo le seguenti parole dell'editore: « Questa frase di « *successo*, che non gli è *nuovo*, allude al fatto seguente. Verso « la metà del febbraio 1828, dopo avergli fatto parte del piano « della Monaca, lo invitai a prendere il caffè, gli lessi intero « il capitolo VIII, che avea scritto prima d' ogn' altro, deside- « roso d'intenderne sinceramente il parer suo. Ed ebbi la com- « piacenza di udirne la risposta seguente: « *Continuando di « questa maniera, il successo non può mancare* ». Avvenne allora « che lo pregai di vederne le bozze prima di darle al torchio, « come ei fece; e come appare dall'antecedente ».—In queste parole sembra a noi sia accennata una delle occulte ragioni che spinsero il Rosini a dar fuori le cinque lettere leopardiane, acciò si giudicasse fra i biasimi datigli privatamente nella lettera a Monaldo, e le lodi ch'egli invece avea ricevute così a voce, come in iscritto. Le ragioni occulte sono, poi, indicate non oscuramente nell' *Avvertenza* che il Rosini premise alle cinque lettere leopardiane nel vol. XI delle sue *Opere*, la quale è del seguente tenore: « Quei pochi, che intenderanno la ca- « gione, per cui si pubblicano dall'Autore queste Lettere, po- « tranno a loro bell'agio meditarle. Chi non la intenderà sia « contento della grazia, e facilità, con cui sono scritte ». — Anche nella stampa fiorentina di quelle lettere aveva dichiarato che, ove taluno avessegli domandato per quale ragione quelle cinque lettere non fossero comparse nell' *Epistolario*, egli avrebbe risposto allegando la semplicissima ragione che non erangli state menomamente richieste.

[37]) Lettera 136ª (pag. 258) nelle *Lettere scritte a G. Leopardi dai suoi parenti* (Firenze, Successori Le Monnier, 1878).

[38]) Cfr. *Scritt. cit.*, pag. 763 nella *Nuova Antologia*, e nel volume *Novelle* ec.

[39]) V. Giacomo Leopardi. *Sa vie et ses oeuvres par* A. Bouché-Leclercq. Paris, Didier, 1874, — in 16°, di pagg. VIII — 318.

[40]) Abbiamo detto *contemporaneamente*, *o poco dopo*, potendo darsi benissimo che quel capitolo XVIII del Bouché-Leclercq, quantunque venuto fuori, con tutto il volume, nella seconda metà del 1874, fosse già stato scritto, o si stesse scrivendo, quando veniva reso di publica ragione lo scritto del Mamiani, publicato, sì come abbiam detto, nel fascicolo dell'agosto dell'anno 1873 della *Nuova Antologia*.

[41]) Non potrebbe anche darsi che il biografo francese, prima di licenziare il suo lavoro alle stampe, avesse conosciuto quel giudizio leopardiano? Il certo si è che non ne fa punto menzione, dando anzi a vedere d'ignorare affatto l'articolo del MAMIANI, cui non accenna nè manco.

[42]) Le *Operette morali* del LEOPARDI.

[43]) *Op. cit.*, pagg. 216-217.

[44]) V. *Le Poesie di* GIACOMO LEOPARDI *con postille inedite di* FRANCESCO AMBROSOLI *ai Paralipomeni della Batracomiomachia. Edizione accresciuta e corretta da* G. CHIARINI. In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, Editore, 1869.

[45]) *Op. cit.*, pag. XXII.

[46]) *Op. cit.*, pag. XXIII.

[47]) Fu publicato la prima volta nella *Revue des deux mondes* (Bruxelles, 1844, tom. 3°, pag. 556, 15 settembre), e, di poi, ne' *Portraits contemporains et divers* (vol. 3° della ediz. di Parigi (Didier, 1855), e vol. 4° della ediz. parigina del Lévy (1876, pagg. 363-422).

[48]) A ciò corrisponderebbero a cappello le parole francesi: *essais* e *petit volume*.

[49]) LE SIÈCLE, *Revue critique de la littérature, des sciences, et des arts. Paraissant tous les samedis.* Paris, chez Roret libraire, Imprimerie de Lachevardière.

[50]) 1° *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*; 2° *Scommessa di Prometeo*; 3° *Dialogo della Natura e di un Islandese.*

[51]) *Le Siècle,* n.° VI, 2 marzo 1833.

[52]) Il De Sinner, a togliere ogni equivoco, ha citato persino, nelle parole sopra riferite, il numero delle pagine del volume a cui si riferiva il giudizio manzoniano.

[53]) Del rimanente, fino dal 1845, vale a dire l'anno appresso alla comparsa dello scritto del SAINTE-BEUVE, il PELLEGRINI, nell'*Indice delle scritture di* GIACOMO LEOPARDI, accennò (al n.° III) averlo egli dato fuori *avutone i materiali da* LUIGI DE SINNER.

Anche il MONTEFREDINI (*La vita e le opere di* GIACOMO LEOPARDI, Milano, Dumolard, 1881,—pag. 328) scrive: « DE SINNER può dirsi che dettò la bella biografia del SAINTE-BEUVE ».

[54]) *Nouvelle édition* (Paris, chez Delagrave, pagg. 195-197).

[55]) Paris, chez L. G. Michaud, 1842, v. 71. — Cfr. anche il nostro *Elenco delle edizioni degli scritti di* GIACOMO LEOPARDI innanzi mentovato (a pag. 274).

[56]) Cfr. LICURGO CAPPELLETTI. *Bibliografia leopardiana, seconda edizione, notevolmente corretta ed ampliata.* Parma, Ferrari e Pellegrini, 1882.

[57]) V. ALESSANDRO MANZONI, *Reminiscenze di Cesare Cantù* (Milano, Treves, 1882, vol. I, pagg. 110-113).

[58]) « La prosa del Leopardi è arida, » (dice il DE SANCTIS, *Saggi critici*, pag. 278) è « un deserto inamabile dove invano cerchi un fiore ». E lo ZUMBINI, nel suo scritto: *Un nuovo libro francese intorno al Leopardi*, facendo la recensione del libro del Bouché-

Leclercq, già da noi ricordato, scrive: «Così ancora egli os-
« serva, che ciò che manca allo stile, del resto perfetto, del
« Leopardi, o almeno ciò che un francese vi desidererebbe,
« gli è un poco più di vivacità e di calore. E io credo che,
« anche senza essere francese, si possa nutrire quel desiderio,
« e che ogni spassionato italiano riconoscerà che alla prosa
« leopardiana fanno in qualche modo difetto i suddetti pregi,
« che pur si trovano in grado eminente in quella del Manzoni ».
(V. *Giornale Napoletano di filosofia e lettere*, an. I, pag. 202). Il medesimo giudicio del Bouché-Leclercq, avea già, del resto, manifestato, fin dal 1856, il Bonghi nel libro più volte ricordato, ove, da *spassionato italiano* (come vuole lo Zumbini), aveva scritto: « A me lo stile del Leopardi non par sempre spon-
« taneo, e mancare di vivacità e di movimento; difetto note-
« vole soprattutto ne' dialoghi, che mi pajono la sua cosa
« meno felice. » (*Op. cit.*, pag. 50.) E lo stesso desiderio del Bouché-Leclercq, com'anche dello Zumbini e del Bonghi, fece poi suo, nel 1875, il prof. Pier Giacinto Giozza nel libro *Le metamorfosi del pensiero politico di Giacomo Leopardi* (Benevento, Nobile, in 4°), ove (nella nota a pag. 50) scrive:
« Io — Italiano — dirò che questo desiderio è sentito in non
« minor grado dai miei compatrioti. La tendenza persistente
« alla tetraggine, ed un soverchio filosofare, tolgono qua e là
« nerbo e calore anche al verso di Leopardi... in lui riscontri
« ripetizioni, e senti spesso la monotonia .. In prosa, va per
« continui sillogismi, anzi coll'artifizio del sorite: onde, la di-
« zione forse troppo compassata, certa sostenutezza di stile
« resa più austera da un giro speciale di costrutti esigono dal
« lettore attenzione grandissima, perchè ne resti sempre chia-
« ramente inteso il senso. Questo difetto s'incontra sopratutto
« nei *Dialoghi*, che al Bonghi pajono *la cosa meno felice di* Leo-
« pardi ».

[59]) Nota qui l'illustre storico: «Suo padre (tanto migliore di « quel che lo dipingono gl'idolatri di Giacomo)» [corregge così un suo giudicio un po' troppo sfavorevole a Monaldo dato nella sua *Storia degli Italiani*, e nell' opera *Della letteratura italiana*, quando avea prestato cieca fede a'primi biografi] «cre-
« dea alquanto umilianti questi emolumenti mensili, preferendo
« compensi a misura del lavoro un tanto al foglio. Così i parenti
« di Massimo D'Azeglio trovavano ignobile che egli vendesse i
« suoi quadri, e diceano che Alfieri non si facea pagare le sue
« produzioni ».

[60]) Propriamente dal luglio del 1825, quando si condusse a Milano, al novembre del 1828, allorquando tornò la seconda ed ultima volta a Recanati.

[61]) *Op. cit.*, vol. II, pag. 126.

[62]) Il Cantù dice che l'accoglienza fu *straordinaria*, e ricorda che il Manzoni arrivò a Firenze con quattordici persone, fra cui cinque famigli.

[63]) Questa stessa verità avea già detta il De Sanctis nelle sue *Lezioni universitarie su Giacomo Leopardi*, date prima in luce nel giornale *Il Diritto* dal 1876 al 1877, e, poi, rifuse in un volume postumo dal titolo: Francesco De Sanctis. *Studio su Giacomo Leopardi* (Napoli, Morano, 1885). « E sembra », sono sue parole, « che anche gli Inni manzoniani lasciassero qual- « che vestigio nel suo spirito, essendosi trovati fra i suoi « Schizzi un progetto d'inni cristiani a Maria, al Redentore, « agli Apostoli, al Creatore. » (*Op. cit.*, pag. 54.)

[64]) *Op cit.*, vol. II, pag. 328.

[65]) « *Principe* della erudizione e della filologia *classica* » abbiamo già veduto chiamare il Leopardi nello scritto del Mamiani. — Cfr. anche le parole del Mestica riferite di sopra a pag. 58, ove il Manzoni e il Leopardi sono chiamati recisamente *auspici e capi* de' due diversi indirizzi della letteratura italiana del secolo nostro.

[66]) Bologna, Zanichelli, 1873.

[67]) *Op. cit.*, pag. 53.

[68]) Prato, tipografia di Ranieri Guasti, 1883, in-8°, di pagg. 28.— È il § VI.

APPENDICE

SAGGIO CRONOLOGICO

Di una bibliografia Leopardo-Manzoniana

1.° (1846) CICCONI *Luigi.* Manzoni, Leopardi, Niccolini.

Conosciamo solo l'annunzio di quest'articolo che doveva uscire in luce nel 1846 nel nuovo periodico torinese « ANTOLOGIA ITALIANA, *giornale di scienze, lettere ed arti* (TORINO, 1846, G. Palomba e C. editori) »; ma non sappiamo se in effetto fu stampato. L'annunzio è nel numero di saggio dell' altro giornale degli stessi editori *Il Mondo illustrato* (sabbato 19 settembre 1846), ove a pag. 14 si dà l'indice dei due primi fascicoli, già usciti, di quell'ANTOLOGIA, e si pone una « *nota di alcuni degli articoli che si pubblicheranno nei successivi fascicoli.* »

2.° (1856) BONGHI *Ruggiero.* Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia. Lettere critiche. (MILANO, Francesco Colombo e Fortunato Perelli editori, tip. di Zaccaria Brasca, 1856. In-16°, di pag. XVI-228).

Abbiamo già citato di sopra questo lavoro del Bonghi, ove si parla del Leopardi e del Manzoni nella *Lettera Sesta*, a pag. 49 e 50.

Prima che queste lettere fossero riunite in cotesto volumetto, avevano veduto la luce spicciolatamente, non sappiamo in quale anno, nel giornale fiorentino LO SPETTATORE di Celestino Bianchi. E però a costui si vedono indirizzate. Altre edizioni ne furono fatte in appresso, fra le quali conosciamo la *3ª riveduta e corretta* (MILANO, Valentiner e Mues, 1873, in-16°).

Contraddisse al giudizio dato dal Bonghi in queste Lettere il pseudonimo *Filos* nel giornale letterario milanese PENOMBRE (an. I, n. 42, 4 novembre 1883, MILANO, tip. degli Operai, soc. Cooperativa).

3.° (1857) CERESETO *Giovanni Battista.* Storia della Poesia in Italia. (MILANO, ditta Giovanni Silvestri, 1857. In-16°, volumi 3, di pag. VIII-460, 426, 364, i quali fanno parte della *Biblioteca scelta di Opere italiane antiche e moderne* con i numeri 590, 591, 592).

Vi si parla del Leopardi, paragonandolo al Manzoni, nel vol. I, pag. 211-214 (Lezione XII).

Nel dosso della copertina questi volumi portano la data *1858*; ma furono publicati nel 1857, il primo ai 15 giugno, il secondo ai 30 luglio e il terzo ai 20 ottobre, come si rileva da ciascun volume.

Un saggio di questa Storia fu publicato fin dal 1851 in GENOVA; ma non sappiamo se in quel saggio vi fosse il luogo ove si parla del Manzoni e del Leopardi.

4.° (1866) EBELING. Die ital. Lyrik seit Manzoni.

È un articolo inserito nella *Unsere Zeitung* (fascicolo 17, an. XI°), LIPSIA, 1866; ove, trattandosi del Manzoni, si parla insieme del Leopardi. Vedi a pagg. 371-377.

5.° (1870) PERSICO *Federigo.* Due letti (NAPOLI, 1870. In-8°).

« Questi *due letti* non sono che due similitudini, una del « Manzoni, l'altra del Leopardi, nelle quali ciascuno di loro « paragona la vita umana a un letto in cui si sta a disagio. « La similitudine del Leopardi è tratta dal secondo capitolo « dei *Detti memorabili di Filippo Ottonieri.* Quella del Man- « zoni, dall'ultimo capitolo dei *Promessi Sposi.* » (Dalla Bibliografia leopardiana del CAPPELLETTI).

Nella Bibliografia manzoniana del VISMARA troviamo invece quest'altra indicazione : « PERSICO *Federico.* Due letti. « Lettera critica di Alfonso Della Valle di Casanova. *V.* il « periodico *La Carità*, Milano, anno V, quad. 12 »; e ci pensiamo che sia una recensione dell'opuscoletto del *Persico* fatta dall'amico del Manzoni, il Della Valle di Casanova.

6.° (1871) MUSACCHIO *Pasquale.* Leopardi e Manzoni. (Nei *Saggi letterari di P. Musacchio.* NAPOLI, 1871. In-16°).

« È il primo di questi Saggi — *Leopardi e Manzoni* — che « considera le opposte tendenze del secolo, cioè il dubbio e « la fede. » (Dalla Bibliografia leopardiana del CAPPELLETTI).

7.° (1872) RAMONDINI *Enrico.* Leopardi e Manzoni. Parallelo Storico-critico. (NAPOLI, dallo stabilimento Di Tommaso, 1873. In-8°).

Discorda dal CAPPELLETTI il VISMARA (opp. citt.) nell'indicare l'anno di stampa e il formato. Il VISMARA pone «1873» e « In-16° ».

8.° (1873) MAMIANI *Terenzio.* Manzoni e Leopardi.

È lo scritto del Pesarese, di che noi abbiamo discorso a lungo. Ripetiamo che uscì in luce la prima volta nella NUOVA ANTOLOGIA, *Giornale di scienze, lettere ed arti*, vol. XXIII, fascicolo di agosto 1873, pagg. 759-782, an. VIII (FIRENZE, tip. Suc-

cessori Le Monnier, 1873. In-8°), e di poi nel volume: «MA-
« MIANI Terenzio, *Novelle, Narrazioni,* ec. (NAPOLI, Domenico
« Morano, 1883. In-8°, di pagg. XIV — 372) » da pag. 340 a
« pag. 372.

Di questo scritto ha fatto menzione e recato giudizio il PANZACCHI nel suo articolo « *Terenzio Mamiani* » inserito nel FANFULLA DELLA DOMENICA del 31 maggio 1885 (an. VII°, numero 22), il quale articolo (e ci piace notarlo) deve annoverarsi per primo fra quelle publicazioni in cui, morto il Mamiani, si cominciò a leggere apertamente il nome del *moderno* che dal Leopardi si volle deriso col noto verso della *Ginestra*:

Le magnifiche sorti e progressive.

Prima degli scritti sopra citati dello GNOLI, del MESTICA e del PIERGILI, il Panzacchi aveva detto in questo articolo:
« La figura del Mamiani sorge fra quelle di Giacomo Leo-
« pardi e di Alessandro Manzoni. Non so fin dove giunges-
« sero i suoi proponimenti; ma certo l'opera sua letteraria
« e filosofica appare volta a combattere a un tempo lo scet-
« ticismo pessimista del Recanatese, e il romanticismo cat-
« tolico del Lombardo. Giacomo Leopardi n'ebbe sentore fin
« dai primordi, e non fece troppo buon viso alle prime mani-
« festazioni dell'ingegno del suo compaesano e parente. Tutti
« ricordano come egli chiudesse singolarmente la prima strofa
« della canzone alla *Ginestra*:

« Dipinte in queste rive
« Son dell'umana gente
« *Le magnifiche sorti e progressive;*

« ma pochi sanno, e nonpertanto è certo, che quest'ultimo
« verso il Leopardi formò con frase tolta da un giudizio al-
« lora di recente pubblicato *) dal Mamiani, e che quindi lui
« particolarmente volle colpire con la noterella ironica e
« sprezzante aggiunta a quel verso. »

---

*) Guardate come al poeta escon di penna i versi anche nella prosa. Che bei quattro endecasillabi tutti d'un fiato!

Ma pochi sanno, e nonpertanto è certo,
Che quest' ultimo verso il Leopardi
Formò con frase tolta da un giudizio
Allora di recente pubblicato

e dopo pochissime parole se ne aggiunge un quinto

Volle colpire con la noterella

a cui fa seguito un settenario — *Ironica e sprezzante* — quasi si fosse in una stanza di canzone.

9.° (1873) **ROVANI** *Giuseppe.* La mente di Alessandro Manzoni. (Milano, L. Perelli, 1873. In-16°).

« Parla poco benevolmente del Leopardi. Gli rispose con « nobile fierezza il Carducci, *Bozzetti critici e Discorsi lette-* « *rari* (Livorno, Vigo, 1876, pag. 302 e seg.).» Dalla Bibliografia lopardiana del Cappelletti.

Il Vismara nella sua Bibliografia manzoniana pone il formato del volume « *In-8°* ».

La risposta del Carducci uscì dapprima nella *Voce del popolo* di Bologna del giugno e luglio 1873. Sdegnato egli che nel tributarsi elogi al Manzoni da ogni parte d'Italia in que' primi mesi dopo la sua morte, si arrivasse al segno da deprimere gli altri scrittori contemporanei, si levò su e rispose singolarmente a due scritti, l'uno il libretto del Rovani, l'altro un articolo di Paolo Ferrari nel *Pungolo*, nei quali s'innalzava il Manzoni al disopra del Foscolo e del Leopardi. Il Carducci, formato, com'ei si professa, alla scuola di quest'ultimi due poeti, e dichiarato anti-manzoniano, pur rispettando il Manzoni, si fa a rilevare il Foscolo e il Leopardi sopra il Milanese, e conclude, quanto al Marchigiano, a nome di tutta la sua scuola, così: «noi diciamo che Giacomo « Leopardi è un grande e moderno lirico, e che il *Canto di* « *un pastore errante dell'Asia* ci pare poesia più vera più bella « più umana più universale più eterna che non il *Natale* ».

Nell'accennato volume dei *Bozzetti critici* ove è ristampato cotesto scritto del 1873, è riprodotto ancora (ed è nel volume il primo) uno scritto del Carducci del 1867 uscito nella *Rivista Bolognese* (fasc. I, gennaio 1867) col titolo *Di alcune condizioni della presente letteratura*, nel quale trattandosi da principio distesamente delle due scuole *classica* e *romantica* del principiare di questo secolo, si pone nettamente il Manzoni a capo di questa; come il Leopardi, insieme con il Parini, il Monti, il Foscolo, a capo di quella. *)

10.° (1874) **PRINA** *Benedetto.* Alessandro Manzoni, studio biografico e critico. (Milano, fratelli Rechiedei, 1874. In-16°).

Vi si parla insieme del Leopardi. Vedi a pag. 135.

11.° (1874) **BOUCHÉ-LECLERCQ** *A.*

I° Coincidence entre la pubblication des *Oeuvres morales* (de Leopardi) et celle des Fiancés de Manzoni.

II° Manzoni apprecié par Leopardi.

Sono i due primi paragrafi del cap. XVIII del volume:

---

*) A questo proposito vogliamo ricordare che anche il Settembrini nelle sue *Lezioni*, trattando di quelle due scuole (intorno alla cui denominazione egli dice che « dal sentimento religioso si « chiamarono *cattolica* e *anticattolica*, e dall'arte *romantica* e *clas-* « *sica* »), soggiunge che alla prima appartennero molti e in cima il Manzoni, alla seconda pochi e fra questi il Leopardi.

« *Giacomo Leopardi, sa vie et ses oeuvres par A. Bouché-Leclercq* (Paris, Didier, 1874. In-16°) ». Vedi sopra.

12.° (1875) GIOZZA *Pier-Giacinto*. Le metamorfosi del pensiero poetico di Giacomo Leopardi e carattere del suo scetticismo. Studio critico con annotazioni. (Benevento, Gaetano Nobile e C.°, 1875. In-8°, di pagg. 64. Estratto dalla *Raccolta di notizie* del R. Liceo-Ginnasiale *Giannone* di Benevento per l'anno scolastico 1874-75).

Un breve confronto fra il Leopardi e il Manzoni è a pag. 6-7.

Di questo confronto volle singolarmente far parola il Giornale Napoletano *di filosofia e lettere, scienze morali e politiche* (Napoli, Marghieri) nella brevissima rivista del libro del *Giozza* inserita nel *Bollettino bibliografico* del fascicolo di aprile 1876 (an. II, vol. III, fasc. II, pag. 363), ove, biasimato in genere il libro, si conchiude : « L'unica cosa nuova « che abbiamo trovata nel libro è la spiegazione della dop- « pia corrente letteraria ; credente in Manzoni ; scettica in « Leopardi. L'A. si esprime così : gl'Italiani soffrirono nel « principio di questo secolo più di qualunque altro popolo « per la perduta libertà , quindi non restava loro che o ri- « volgersi a Dio o disperare : ed ecco Manzoni e Leopardi « (p. 6). La spiegazione non poteva essere più profonda e « nello stesso tempo più chiara. » ! — Ma sembra che questo pensiero non fosse cosa nuova del *Giozza*; sì bene si togliesse dal Liveriero (*Le Lettere italiane dal trattato di Aquisgrana a' dì nostri.*—Torino, Paravia, 1873-74. In-8°); dappoichè in nota a pag. 7 è citato appunto dal Giozza quest'opuscolo del *Liveriero*.

Nella stessa nota il Giozza aggiunge : « Leopardi e Man- « zoni furono i due più grandi ingegni letterari del nostro « secolo. *Ambedue per opposte vie riescirono al medesimo in-* « *tento; questi è la prova, quegli la controprova della esistenza* « *di Dio*. V. Antologia vol. 22, 1873. *Notizie letterarie* di Paolo « Tedeschi.) Infatti Leopardi raffigura il dubbio profondo, « cruccioso, implacabile; Manzoni la fede provata, tranquilla, « secura : esprime questi l'influenza religiosa , ortodossa; « quegli la scettica e la critica. »

13.° (1876) CARDUCCI *Giosuè*. A proposito di certi giudizi intorno ad Alessandro Manzoni. (*Nei Bozzetti critici e Discorsi letterari di Giosuè Carducci*. Livorno, coi tipi di F. Vigo editore, 1876. In-16°).

Risponde allo scritto del Rovani indicato qui avanti nel n° 9. — Dell'uno e dell'altro scritto ha fatto menzione il prof. *Giovanni* Bernardi (morto quest'anno in Venezia) nel suo opuscolo: « *Dell'ispirazione leopardiana e di qualche giudizio relativo* (Venezia, stab. tipo-litografico M. Fontana, 1883, in 8°, di pagg. 38); e con una sola parola fa vedere ch'egli si schiera per il Carducci. *V.* a pag. 35.

Nello stesso volume del Carducci è un altro notevole luogo

di confronto fra il Leopardi ed il Manzoni, e sta nel « Di-« scorso letto per l'inaugurazione degli studi nella Univer-« sità di Bologna il 16 novembre 1874 » sul tema *Del rinnovamento letterario in Italia*, stampato in fine del volume. Ivi a pagg. 467 e seg. l'illustre professore dell'ateneo bolognese torna a fare un riscontro tanto più esatto, fra i due poeti, dopo aver delineato le due correnti del *misticismo* e dello *scetticismo* fra le quali si agitò la letteratura italiana dopo il 1815. E comincia a dire: « Di quei due nuovi stati degli animi furono poeti in Italia Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi. » Tutto il confronto, che ivi segue, è stato ristampato dal prof. *Raffaello* FORNACIARI a pag. XVIII-XX delle *Prose di Giacomo Leopardi scelte e annotate a uso delle scuole* (FIRENZE, Barbera, 1882. In-8°, di pagg. XX — 184) con una noterella che lo dice « utilissimo a dare ai giovani un cri-« terio circa la differenza fra i due più grandi scrittori di « questo secolo, sì pel posto che occupano nella storia let-« teraria, sì per i principii filosofici che rappresentano. »

14.° (1876) **LINGUITI** *Alfonso*. Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, di G. Leopardi.

È il II° dei *Saggi critici* publicati nel periodico salernitano IL NUOVO ISTITUTORE, *giornale d'istruzione e di educazione* (vedi an. VIII, numeri 4 e 5, SALERNO, stab. tip. Nazionale, 7 febbraio 1876), nel quale, a pag. 26-27, fa un breve parallelo fra la *scuola mistica* e la *scuola scettica* (le due scuole che noi abbiamo veduto denominarsi dal Capecelatro *scuola cristiana* e *scuola miscredente*) e per la prima esamina la poesia del Manzoni ne' suoi *Inni Sacri*, per la seconda quella del Leopardi nel *Canto notturno*. *)

15.° (1876) **BARAGIOLA** *Aristide*. Giacomo Leopardi filosofo, poeta e prosatore. Dissertazione dottorale presentata alla facoltà filosofica dell'Università di Strasburgo. (STRASBURGO, presso Carlo I. Trübner, tip. di H. L. Kayser, 1876. In-8°, di pagg. XVI-67).

Anche questo autore ha un raffronto fra le due scuole che egli chiama l'una dei *rassegnati*, l'altra degli *scettici*, e della prima fa rappresentante il Manzoni, della seconda il Leopardi. Vedi a pag. 17-18. Altro più esteso confronto fra i due scrittori è in fine, da pag. 62 a pag. 64.

Nel primo luogo (pag. 17-18) il *Baragiola* ripete, come suo, il pensiero del Giozza che il *Giornale Napoletano* chiamava *nuovo* (v. sopra, n.° 12), e non cita punto nè lui nè il *Liveriero*. Ecco le sue parole: « E perchè la letteratura suol « ritrarre dall'indole dei governi e dei tempi ed essere da « quella reciprocamente atteggiata, così nacquero in Italia « due scuole; l'una che si direbbe dei rassegnati, evocava

---

*) Proprio come il *Carducci* confrontava, contro il Rovani, fin dal 1873. Vedi qui sopra al n.° 9.

« il medio evo, predicando la riconciliazione del vecchio in-
« civilimento religioso e civile coi bisogni dell'incivilimento
« moderno; l'altra, che si potrebbe chiamare degli scettici,
« disperando dell'avvenire, gittossi a negare ogni migliora-
« mento nelle condizioni della patria caduta. La scuola dei
« primi fu rappresentata da A. Manzoni; la seconda dal no-
« stro Leopardi. » E segue dicendo che le due scuole, dopo varie vicende e modificazioni « infine si confusero in quella
« dei *classici*, avente a Milano il suo principale organo nella
« *Biblioteca Italiana* che risplendette lungo tempo per emi-
« nenti scrittori ; ed in quella dei *romantici* che aveva nel-
« l'*Antologia di Firenze* i suoi più noti campioni. »

Nel secondo luogo (p. 62-64) fa più direttamente il confronto fra i due scrittori, dopo avere ribadito le idee già svolte nel primo luogo, e dato il Marchigiano e il Lombardo, addirittura, « *come capiscuola del classicismo e del romanticismo moderno* ».

16.° (1876) **BELLI** *Camillo*. L'educazione domestica di Giacomo Leopardi. (*S. l. e a.* In 8°, di pagg. 25; è un *Estratto*).

Un breve accenno di confronto, fra le *Operette morali* e i *Promessi Sposi*, leggesi a pag. 6-7.

Vedi anche una parola sul Manzoni e sul Leopardi a pag. 23.

17.° (1879) **GIANNINI** *Giovanni*. Studio critico su Giacomo Leopardi. (Napoli, stabilimento tipografico Largo Trinità Maggiore n.° 1, 1879, in 8° di pag. 73).

Si confronta il Leopardi col Manzoni a pag. 67-70.

Quest' opuscolo non contiene altro che la *Introduzione* di tutto il lavoro del *Giannini*. Il seguito fu stampato in altro opuscolo di pari titolo nell'anno appresso (Napoli, stab. tip. Prete, Largo Avellino 11 a 16, 1880. In-8°, di pagg. 76); e in questo pure si trova un accenno di confronto leopardo-manzoniano a pagg. 24-25 ove si parla degli *Inni* del Manzoni, e del *Saggio sopra gli errori popolari* del Leopardi.

18.° (1879) **MORANDI** *Luigi*. Leopardi e Manzoni, a proposito di un giudizio di P. E. Castagnola. (Nel libro del Morandi *Le Correzioni ai Promessi Sposi e l'Unità della lingua*, 3ª edizione. Parma, Battei, 1879. In-16°).

Il Vismara nella Bibliografia manzoniana riferisce una sola edizione di quest'opera. È del 1874; e non sappiamo se sia la prima, e se contenga il luogo sul Leopardi e sul Manzoni. È indicata così: « *Le Correzioni ai Promessi*
« *Sposi e l' Unità della lingua. Lettera inedita di* Alessandro
« Manzoni *ad Alfonso Della Valle di Casanova, con un discorso*
« *di* Luigi Morandi (Milano, fratelli Rechiedei, tip. edit., 1874.
« In-16°, di pag. 96). »

N. B.—In questo medesimo anno 1879 si trovarono accoppiati i nomi del Leopardi e del Manzoni, ma senza alcun nesso, nel volumetto della *Biblioteca rara* dell'editore Lovati

in Milano: « *Scritti rarissimi e dispersi di Giacomo Leopardi,* « *Alessandro Manzoni e Raffaello d'Urbino*, *novellamente rac-* « *colti e pubblicati dal prof. Celestino Mauro* (Milano, tip. Guer- « ra, 1879. In-16°). »

19.° (1880) **NOVARA** *Andrea.* Pagine sparse. (Nel CREPUSCOLO di GENOVA, an. III, 1880, n° 24 pagg. 1-3, e n° 25 pagg. 1-4).

—« Il prof. NOVARA v'istituisce un paragone fra il Leopardi e il Manzoni. » (Dalla Bibliografia leopardiana del CAPPELLETTI.)

20.° (1880) **FUSCALDO** *Alberto.* Spigolature intorno ad Alessandro Manzoni. (Articolo letterario nella RIVISTA MINIMA di MILANO, an. X, 1880, fasc. 7).

—« L'autore a pag. 504-509 confronta Leopardi e Manzo- « ni. » (CAPPELLETTI, op. cit.)

21.° (1880) **PAOLILLO** *Francesco.* Il Leopardi ed il Manzoni. Cenno critico comparato. (BARLETTA, tip. Vecchi e soci, 1880. In-8°).

22.° (1880) **MESTICA** *Giovanni.* La Conversione letteraria di Giacomo Leopardi e la sua cantica giovanile. (ROMA, tip. Barbera, 1880. In-8°, di pagg. 72. Estratto dalla NUOVA ANTOLOGIA, novembre 1880).

Vi si parla del Leopardi e del Manzoni insieme, a pag. 19 e a pagg. 63-68.

Il medesimo autore ha pure un accenno di confronto fra il Leopardi e il Manzoni in due luoghi del suo recente lavoro, già da noi citato, *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani, discorso pronunziato nell'Università di Palermo il 6 giugno 1885* (Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1885, in-16°, di pagg. 107), cioè a pag. 43 e a pag. 56.

E ci piace di ricordare che nel Discorso dello stesso autore, pronunciato da lui in Recanati per la solenne inaugurazione della Biblioteca Leopardiana Municipale, stampato poi col titolo *La Biblioteca Leopardiana in Recanati, Discorso* (RECANATI, tip. Rinaldo Simboli, 1882, in-8°) è riferito il fatto che il Russel, propugnando nel parlamento brittanico la causa dell'unità nazionale italiana, a mostrar che l'Italia n'era degna nominava « *Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi.* »

23.° (1880) **ZANELLA** *Giacomo.* Sopra Giacomo Leopardi, Pensieri. (VICENZA, tipografia Paroni, 1880. In-8°, di pagg. 24. Estratto dagli ATTI DELL'ACCADEMIA OLIMPICA).

V'è qualche accenno di confronto fra il Leopardi e il Manzoni a pag. 5 e a pag. 21-22.

Questi *Pensieri* dello ZANELLA passarono poi a far parte del suo volume: *Storia della letteratura italiana dalla metà del settecento ai nostri giorni* (MILANO, casa edit. del D. F. Vallardi, 1880. In-4°) da pag. 242 a pag. 251.

24.° (1881) **MONTEFREDINI** *Francesco.* La vita e le opere di Giacomo Leopardi. (MILANO, Dumolard, 1881. In-8°).

A pagg. 168-170 di questo grosso volume si parla di *Leopardi e Manzoni.*

25.° (1882) **CANTU'** *Cesare.* Alessandro Manzoni. Reminiscenze. (MILANO, Treves, 1882. Volumi due in-16°).

Ne abbiamo già parlato non poco. I luoghi, ne'quali si fa parola, in quest'opera, anche del Leopardi, sono i seguenti: Vol. 1° pagg. 110-113, 162 e 237; Vol. II° pagg. 55-56, 201 e 330.

26.° (1883) **CAPECELATRO** cardinale *Alfonso.* La letteratura cristiana. Discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1883-84 nel Seminario di Capua. (PRATO, tipografia di Ranieri Guasti, 1883. In-8°, di pagg. 28).

Il § VI, ove si parla del Leopardi e del Manzoni, è riferito di sopra per disteso.

27.° (1884) **ALIMONDA** cardinale *Gaetano.* Dall'alba al tramonto, racconti. (TORINO, tipografia Salesiana, 1884. In-16°, di pagg. XXVIII-489).

In questo volume d'un altro chiarissimo porporato sono due capitoli, uno a fianco dell'altro « *Il* MANZONI, *o la preghiera del libero pensatore* » (pagg. 315-319), « *Il* LEOPARDI, *o la preghiera del morente* » (pagg. 319-324).

28.° (1884) **MAGNI** *Basilio.* Dello studio della letteratura italiana. (TORINO-ROMA, Ditta Paravia, 1884. In-12°, di pagg. 225).

In un apposito confronto letterario che l'autore istituisce fra il Manzoni e il Leopardi, deprime il primo ed esalta il secondo, giudicando quello assai inferiore a questo, perchè trascurò la via dello studio dei classici seguita accuratamente dall'altro. (V. La CIVILTÀ CATTOLICA, serie XII, vol. X, pag. 216, che approva il giudizio del Magni.)

29.° (1885) **FERRI-MANCINI** *Filippo.* Alessandro Manzoni. Conferenza tenuta al palazzo Odescalchi la sera del 5 maggio 1885. (ROMA, tipografia A. Befani, 1885. In-8°, di pagg. 33. Estratto dalla RASSEGNA ITALIANA del 15 giugno 1885).

L'egregio preside del liceo *Angelo Mai*, nostro concittadino ed amico, in questa conferenza, che fece abbastanza parlare di sè, ha qualche accenno di paragone fra il Lombardo di cui egli parlava e il suo Recanatese. E viene a dire che il Leopardi e il Manzoni, nel campo letterario, sebbene di scuole oppostissime, si avvicinano tra loro il più possibile: « Il romanticismo del Manzoni (*dice*) è il più conciliabile col classicismo vero, come, se si faccia astrazione dal sentimento « cristiano, il classicismo del Leopardi è vicinissimo al romanticismo del Manzoni » (pag. 12). *) Vedi anche a pagine 15, 17, 19-20. Del Leopardi si parla pure a pag. 3.

---

*) In sostanza una gran parte di questa idea si ritrova nel *Discorso* del CARDUCCI, indicato qui sopra al n.° 13, stampato ne'suoi *Bozzetti*, e riferito, per ciò che riguarda il Leopardi, dal FORNA-

30.° (1885) DE SANCTIS *Francesco*. Studio su Giacomo Leopardi. Opera postuma, curata dal prof. Raffaele *Bonari*. (NAPOLI, A. Morano, 1885. In-16°, di pagine VIII-352).

Vedi qualche parola in relazione col Manzoni a pagine 20, 54, 197, 344, 348.

Le *Lezioni Universitarie*, riprodotte e riunite in questo volume postumo, erano state publicate la prima volta dal DE SANCTIS nel giornale IL DIRITTO, come di sopra abbiamo accennato.

CIARI nel volume delle *Prose di G. L. scelte e annotate* (Barbera, 1882).

Ancora Cesare ROSA nel suo articolo — *L' originalità di Leopardi* — inserito nel giornale *La Confederazione latina* (Roma, 20 agosto 1882, an. I, n. 18), pag. 143, conveniva quasi in ciò, dicendo: « A chi mi domandasse se il Leopardi sia classico o roman- « tico, non saprei dare una definitiva risposta; a me pare che sia « classico e romantico ad un tempo ».